

Devozioni di massa, politica e società tra le due guerre mondiali

Il caso del "Sendbote des göttlichen Herzens Jesu"

Andrea Sarri

Premessa

Questo contributo si propone di esaminare le modalità con le quali il periodico in lingua tedesca dell'Apostolato della preghiera¹ ha diffuso, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, le intenzioni di preghiera (*Gebetsmeinungen*) mensilmente fissate dal papa. L'analisi degli editoriali, pubblicati regolarmente sulla rivista per commentare le intenzioni, vuole contribuire allo studio del culto pubblico del sacro cuore di Gesù; tra le devozioni di massa diffuse tra l'età moderna e l'età contemporanea, questa è probabilmente quella che risponde meglio all'esigenza di ricostruzione dell'ordine sociale cristiano.² E'

- 1 L'Apostolato della preghiera fu fondato dal gesuita francese François-Xavier Gautrelet nel 1844 allo scopo tra l'altro di promuovere nelle masse dei fedeli cattolici la devozione del sacro cuore di Gesù. Il periodico mensile afferente all'area austriaca, germanica e anche sudtirolese si chiama "Sendbote des göttlichen Herzens Jesu"; stampato ad Innsbruck presso la tipografia Rauch, fu fondato dagli stessi gesuiti dell'Apostolato nel 1865. Cfr. Ludwig KOCH, *Jesuiten Lexicon. Die Gesellschaft Jesu einst und jetzt*, Paderborn 1934, pp. 797-798. Dal 1899 al 1935 la rivista fu diretta dal gesuita Josef HÄTTENSCHWILLER, autore del volume *Der Bund Tirols mit dem göttlichen Herzen Jesu*, Innsbruck 1917. Alla sua morte (giugno 1935) fu sostituito dal gesuita F. Schwendimann. Su Hättenschwiller qualche breve notizia biografica si trova in KOCH, *Jesuiten Lexicon*, p. 773. Nel gennaio 1990 usciva un fascicolo speciale della rivista che annunciava la sospensione delle pubblicazioni. Nello stesso fascicolo veniva riportato un breve profilo storico della rivista. Cfr. "Der Sendbote des Herzens Jesu" (gennaio 1990), pp. 291-295.
- 2 Sulla devozione al sacro cuore di Gesù in rapporto alla politica, informazioni e considerazioni ancora valide si possono trovare nel saggio di Jacques LE BRUN, *Politica e spiritualità: la devozione al sacro cuore nell'epoca moderna*. In: *Concilium* 7 (1971), pp. 41-57. Una storia della devozione nell'Italia contemporanea si trova in Achille ZAMBARBIERI, *Per la storia della devozione al sacro cuore in Italia tra '800 e '900*. In: *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 1987, XLI, pp. 361-432. Più attento alla dimensione teologico-spirituale è il saggio di Fulvio DE GIORGI *Forme spirituali, forme simboliche, forme politiche. La devozione al s. cuore*. In: *Rivista di storia della chiesa in Italia*, XLVIII (1994), pp. 365-459. Nel volume Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915), a cura di Emma FATTORINI, Torino 1997, sono raccolti gli atti di un convegno svoltosi a Roma nel 1994. Due sono i saggi a cui rimando: Fulvio DE GIORGI, *Il culto al sacro cuore di Gesù: forme spirituali, forme simboliche, forme politiche nei processi di modernizzazione*, pp. 195-211; Daniele MENOZZI, *Devozione al sacro cuore e installazione del regno sociale di Cristo: la politicizzazione del culto nella chiesa ottocentesca*, pp. 161-194: qui l'autore individua un nesso profondo tra incoraggiamento alla devozione pubblica al cuore di Gesù, festa della regalità sociale di Cristo e progetto di ricostituzione della società cristiana; a tale proposito si veda anche il suo articolo *Una devozione politica tra '800 e '900. L'intronizzazione del s. cuore nelle famiglie*. In: *Rivista di storia e letteratura religiosa* 2 (1997), pp. 29-65. MENOZZI ha recentemente raccolto e soprattutto ampliato ed arricchito gli studi sulla devozione al sacro cuore nel volume: *Sacro cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma 2001. Sul libro si vedano la recensione-saggio di Giuseppe BATTELLI, *Chiesa, società e devozioni "politiche"*. In: *Studi Storici* 2002/2, pp. 611-627 e la recensione in lingua tedesca, anch'essa molto ampia, di Stefan TERTÜNTE in *Dehoniana* 2001/1, pp. 157-169; si veda anche questo numero di *Geschichte und Region/Storia e regione*, pp. 247-254. Ha messo inoltre accuratamente in rilievo gli aspetti politico-sociali del culto al s. cuore nel mondo germanico anche il

->

noto infatti che agli occhi della gerarchia ecclesiastica la modernità appare profondamente guastata dal processo di secolarizzazione, fermamente respinto dalla chiesa perché esso si presenta animato da un'inaccettabile volontà di separazione della società dal cattolicesimo, nonché da una più vasta affermazione di autonomia della dimensione civile da quella religiosa.³

I vent'anni che separano i due conflitti mondiali – con la crisi dei sistemi liberali e democratici nel dopoguerra europeo, l'affermarsi dei regimi totalitari di destra e in presenza della sfida dell'altro totalitarismo, quello comunista –, consentono di avvicinarsi al problema in questione con un angolo di visuale sufficientemente ampio e articolato. Si tratta in particolare di verificare se e come il periodico abbia messo in rapporto una devozione di massa come quella del sacro cuore con il progetto di ricostruzione dell'ordine sociale cristiano. Tale devozione non ebbe effettivamente soltanto un significato di penitenza e di riparazione dei peccati individuali, ma assunse anche e soprattutto un ruolo pubblico, di riparazione collettiva delle colpe di una società lontana dalla direzione della chiesa. La devozione al sacro cuore diventò progressivamente un poderoso strumento di intervento per raggiungere l'obiettivo della realizzazione del regno sociale di Cristo, l'alternativa sostenuta dal cattolicesimo intransigente e dalle gerarchie al caos della secolarizzazione affermata in Europa sin dagli anni della rivoluzione francese.⁴

Con le brevi note introduttive che seguono, darei conto dei criteri ai quali mi sono attenuto nella ricerca, indicandone le finalità, il senso generale, i limiti entro cui si è svolta.

Nella prima fase della ricerca ho lavorato per raccogliere e suddividere le intenzioni stesse in base al loro contenuto. L'intenzione è accompagnata

libro di Norbert BUSCH, *Katholische Frömmigkeit und Moderne. Die Sozial- und Mentalitätsgeschichte des Herz-Jesu-Kultes in Deutschland zwischen Kulturkampf und Ersten Weltkrieg*, Gütersloh 1997.

- 3 Sul processo di secolarizzazione nell'età contemporanea, sulle reazioni messe in atto dalla chiesa cattolica e sul nesso chiesa-società si vedano Giovanni MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato 1985; Guido VERUCCI, *La chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio vaticano II*, Roma 1988; Daniele MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993. Per un esame analitico di alcuni aspetti del rapporto chiesa-società nel novecento si veda il fascicolo *Chiesa e modernità*. In: *Storia e problemi contemporanei* 26 (2000). Si veda infine René REMOND, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Roma/Bari 1998.
- 4 Lo schema di giudizio delle vicende umane elaborato dalla cultura cattolica intransigente in età romantica, assunta da Pio IX come linea del magistero pontificio con l'enciclica "Nostis et nobiscum" (1849), diventò nei decenni successivi, anche grazie alle elaborazioni dottrinali del Concilio vaticano I, il cardine dell'ideologia religiosa fatta propria dai papi e dalle gerarchie episcopali fino almeno agli anni del Concilio vaticano II. In merito al passaggio dalla condanna del mondo moderno al dialogo con l'uomo di oggi, attuato dal magistero e dalla gerarchia con e dopo il Vaticano II, si veda Giuseppe ALBERIGO, *Dal bastone alla misericordia. Il magistero nel cattolicesimo contemporaneo (1830–1980)*. In: IDEM, *La chiesa nella storia*, Brescia 1988, pp. 240–273. L'enciclica "Nostis et nobiscum" si trova in Erminio LORA/Rita SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. II, Bologna 1996, pp. 212–249.

da un editoriale, non sempre firmato;⁵ la lettura degli articoli è servita in questa fase iniziale per sciogliere i dubbi sorti in merito alla comprensione ed alla corretta collocazione in un repertorio di lemmi delle intenzioni di preghiera, talvolta di complessa decifrazione anche a causa della loro struttura formale concisa. Sulla base di questa indagine numerica risulta indubbiamente la grande importanza assegnata dalla redazione del giornale ai temi di natura politica e sociale. Si nota anche che il richiamo al sacro cuore ed al regno di Cristo assume negli editoriali il rilievo più consistente: si occupano infatti a fondo delle due devozioni diciotto editoriali (l'8 % del totale), il primo dei quali viene pubblicato nel 1919, l'ultimo nel 1938.⁶

Gli articoli pubblicati dal "Sendbote" hanno poi richiesto un paziente esame analitico per tentare di capire quale modello di presenza della chiesa si voleva proporre in un ventennio cruciale per la storia europea. Alla radice della ricerca c'è l'idea che lo studio di una pubblicazione orientata alla diffusione del culto del sacro cuore, in un periodo in cui liturgia e devozioni assumono una funzione politica sempre più marcata,⁷ possa aiutare a conoscere i

- 5 Dal 1919 al 1928, salvo poche eccezioni isolate (si vedano ad esempio le firme dei gesuiti J. Kleinhappl e P. Happacher), gli editoriali sono anonimi. Dalla fine del 1928 la firma che appare pressoché costantemente è quella del gesuita I. Mayr. Compagno anche le firme dei gesuiti A. Bucher, S. Nachbauer, P. Sinthern. Sono eccezionali i casi in cui gli autori non appartengono alla Compagnia di Gesù (si vedano ad esempio gli articoli del novembre 1925 e dell'ottobre 1926). La sezione bibliografica dell'"Archivium historicum societatis Jesu" non riporta notizie biografiche e bibliografiche in merito agli autori degli editoriali. Alcuni dati sui gesuiti che scrivono sul "Sendbote" e che fanno parte del collegio gesuitico di Innsbruck si trovano comunque nei fascicoli annuali del *Catalogus provinciae Austriae societatis Iesu*, Vienna 1928-1940. Ho consultato il "Messager du Coeur de Jésus" e il "Messagero del sacro cuore", organi della sezione francese e italiana dell'Apostolato della preghiera; i tre periodici presentano nell'arco di tempo oggetto della ricerca le medesime intenzioni di preghiera, che si diversificano eventualmente soltanto per qualche lieve discrepanza formale. Di diversa ampiezza sono invece gli editoriali pubblicati dalle tre edizioni del periodico.
- 6 Per l'insieme dei dati numerici, di quelli bibliografici e per i criteri di classificazione seguiti rimando alla tabella statistica ed alle relative note.
- 7 Ciò vale sia per il culto al cuore di Gesù sia per la regalità sociale di Cristo, introdotta da Pio XI con l'enciclica "Quas primas" nel 1925; cfr. LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. V, Bologna 1995, pp. 158-193. Ruolo fondamentale nella coniazione dell'espressione "royauté sociale de Jésus Christ" e nella diffusione della devozione in senso antimoderno fu quello del gesuita H. Ramière: egli riorganizzò lo stesso Apostolato della preghiera collegando culto del sacro cuore e culto a Cristo re fondando il bollettino dell'Apostolato, il "Messager du Coeur de Jésus", da cui partirono le altre edizioni nazionali come quella tedesca e italiana. Sul ruolo decisivo del personaggio si veda il secondo capitolo del libro di MENOZZI, *Sacro Cuore*, pp. 107-169. Si vedano inoltre, sempre di MENOZZI, i saggi *Da una liturgia "politica" a una liturgia evangelica: la festa di Cristo Re*. In: *Liturgia ed evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella chiesa del Vaticano II*. Studi in onore di Enzo Lodi, Bologna 1996, pp. 415-448 e *Il primo riconoscimento pontificio della regalità sociale di Cristo: l'enciclica "Annum sacrum" di Leone XIII*. In: *Anima e paura*. Studi in onore di Michele Ranchetti, Macerata 1998, pp. 287-305. Per il testo dell'enciclica *Annum sacrum* si veda sempre LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. III, Bologna 1997, pp. 1128-1141. Sui rapporti tra liturgia, secolarizzazione e regalità sociale di Cristo si veda, per l'Italia tra le due guerre mondiali, Maria PAIANO, *Liturgia e società in Italia negli anni tra le due guerre: il "Bollettino liturgico"*. In: *Storia e problemi contemporanei* 26 (2000), pp. 135-168. Per la trattazione più ampia dell'argomento, cfr. Maria PAIANO, *Liturgia e società nel Novecento*. Percorsi del movimento liturgico di fronte ai processi di secolarizzazione, Roma 2000.

significati degli interventi attuati dai vertici della chiesa, dal clero, dagli ordini religiosi più attivamente impegnati nelle vicende politico-sociali dell'età contemporanea.⁸

Nell'analisi del contenuto degli editoriali ho cercato in primo luogo di esaminare nel suo complesso il rapporto chiesa-società presentato dalla rivista nel periodo preso in considerazione. Nella seconda parte mi sono poi proposto di capire se le devozioni al sacro cuore e a Cristo re vengano considerate alla stregua di un canale religioso privilegiato per l'attuazione di un determinato obiettivo politico e sociale. Infine ho cercato di vedere quale significato assume il richiamo al regno di Cristo; anche quest'ultimo è un dato importante che senza dubbio ricorre con interessante insistenza sulle colonne del "Sendbote".

Il rapporto chiesa-società negli editoriali del "Sendbote"

La descrizione della società contemporanea effettuata negli editoriali spazia, nell'arco dei vent'anni che separano le guerre mondiali, tra i campi più diversi. Sono presenti le considerazioni sulla politica e sulle ideologie moderne, si riflette sulla chiesa – sia sulle istituzioni ecclesiastiche sia sui fedeli laici – si mettono soprattutto sotto esame i comportamenti pubblici legati ai mutamenti della società industriale, si commentano le mentalità, le mode degli uomini, delle donne, dei giovani. Si spendono infine molte parole sul tema della famiglia e dell'educazione, si dedica spazio consistent-

8 Questo tipo di fonte consente di integrare e approfondire lo studio del rapporto chiesa-società anche in riferimento ad aree geografiche particolari. Per esempio, si può prendere in esame l'area tirolese e quella delle diocesi ex asburgiche in Italia come Trento e Bressanone (Bolzano-Bressanone dal 1964). E' noto il profondo radicamento del culto al sacro cuore – con le connesse valenze antimoderne e antirivoluzionarie – in queste terre, nelle quali è documentata la capillare diffusione dell'Apostolato della preghiera e delle confraternite del sacro cuore. Cfr. al riguardo il libro di Hans HOCHENEGG, *Bruderschaften und ähnliche religiöse Vereinigungen in Deutschirol bis zum Beginn des zwanzigsten Jahrhunderts*, Innsbruck 1984. Gli aspetti artistici della devozione sono stati recentemente studiati da Giovanna FABRI, *Il culto del sacro cuore in Alto Adige. Aspetti e problemi di una singolare iconografia*, Bolzano 1996. L'autrice ha ripreso il tema in forma sintetica nell'articolo *Iconografia del sacro cuore in Alto Adige*. In: *Archivio trentino* 2 (1997), pp. 253–263. Il bicentenario della consacrazione del Tirolo al sacro cuore del 1796 è stato ricordato dalla pubblicistica locale spesso in chiave apologetica o celebrativa. Una sintesi generale si può leggere nel libro di Carlo ROMEO, *I fuochi del sacro cuore. La devozione al sacro cuore di Gesù nella storia del Tirolo tra politica e religione*, Bolzano 1996; una riflessione storiografica complessiva si trova nel saggio di Josef GELMI, *Das Herz Jesu zwischen Religion und Politik. Die Herz Jesu Verehrung in der Kirchengeschichte und in der Geschichte Tirols*. In: *IDEM, Das Durchbohrte Herz*, Bolzano 1996, pp. 73–121. Per la storia generale della chiesa nel Tirolo si veda Josef GELMI, *Geschichte der Kirche in Tirol. Nord-, Ost- und Südtirol*, Innsbruck/Vienna/Bolzano 2001; per le vicende della diocesi di Bressanone dopo l'annessione del Tirolo meridionale da parte dell'Italia si vedano i saggi di Pierre Luise SURCHAT e Erwin GATZ in Erwin GATZ (a cura di), *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts*, vol. II, Freiburg/Basel/Wien 1992, pp. 166–169 e 174–187.

9 Ringrazio Daniele Menozzi per i preziosi consigli e per l'amichevole consulenza fornita nel corso della ricerca.

te alla propagazione delle idee e della cultura, con un occhio di riguardo per la stampa e per i nuovi mezzi di comunicazione, dalla radio al cinema.

Gli articoli sono solitamente costruiti impiegando alcune regole formali comuni, che si possono riconoscere anche nell'alternarsi degli autori. L'analisi più o meno dettagliata degli eventi sui quali i redattori intendono soffermarsi apre di solito l'articolo e si collega direttamente o indirettamente all'intenzione di preghiera. L'approccio analitico e descrittivo si mescola in seguito con quello esortativo e pedagogico, con appelli alla conversione, personale e pubblica, ed alla mobilitazione dei fedeli in vista degli obiettivi di volta in volta individuati.

Fatte queste precisazioni preliminari, si possono individuare i caratteri essenziali dell'ideologia religiosa che unisce gli articoli: pur essendo questi riconducibili ad autori diversi, sono presenti a mio giudizio tratti comuni decisamente riconoscibili. La concezione della storia e della società contemporanea, il giudizio sulla modernità che si trova scorrendo gli editoriali sono radicalmente pessimisti e fortemente critici: staccandosi dalla chiesa cattolica e volendo ignorare con sempre maggiore insistenza i valori della tradizione religiosa cristiana, l'umanità si è andata corrompendo ed è degenerata inevitabilmente nel disordine e nel caos.

Negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, un articolo senza firma è a questo riguardo esplicito: "C'è un'unica via per la pace: il ritorno al cristianesimo, il riconoscimento dei diritti di Dio anche nella vita pubblica. In caso contrario nessuna autorità è in grado di governare gli uomini e nessuna autorità è sufficientemente forte per dominare le accese passioni dei popoli."¹⁰ Senza cristianesimo non c'è insomma autorità: si chiede con determinazione che venga riconosciuto il ruolo pubblico della fede cristiana, se il mondo vuole la vera pace non può non ritornare allora a Cristo.

Credo che da questa prima lettura del "Sendbote" emerga un giudizio delle vicende storiche sicuramente orientato: sia nella vita privata sia in quella pubblica gli egoismi che hanno causato lo scoppio della guerra si moltiplicano senz'altro a causa dell'abbandono dei valori cristiani da parte della collettività. L'autorità della chiesa e del papa viene lodata comunque più volte di fronte alla rovina dei tempi correnti: quasi dieci anni più tardi,

10 Sendbote des göttlichen Herzens Jesu, gennaio 1922 (anonimo), p.1 (d'ora in avanti SHI). Ringrazio don Eduard Scheiber, direttore dell'archivio diocesano di Bressanone, per la cortese assistenza fornita nella traduzione dei testi dal tedesco. Sul tema della pace e della guerra visto attraverso l'esame delle posizioni del magistero novecentesco: Luciano MARTINI, La chiesa cattolica e la pace, Firenze 1993. Il punto di vista cattolico in relazione alle guerre mondiali è stato studiato da Daniele MENOZZI, La cultura cattolica davanti alle due guerre mondiali. In: Giorgio ROCHAT (a cura di), La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali, Bollettino della Società di studi valdesi 176 (1995), pp. 28-60.

alcune significative domande retoriche metteranno in risalto infatti il ruolo decisivo della chiesa e del papato (con un palese richiamo all'attività di Benedetto XV durante gli anni di guerra) per il ristabilimento ed il mantenimento della convivenza pacifica tra i popoli europei: "Chi si è sempre impegnato e battuto per la pace e per la giustizia? Chi ha, nel 1917, pubblicato un appello per la pace e si è offerto come forza neutrale per la mediazione internazionale?"¹¹

Il giudizio severo sulla natura umana, incapace di costruire una giusta e pacifica convivenza civile senza la guida della religione cattolica, l'insostituibilità della chiesa nella promozione della civiltà nella storia europea: mi sembrano questi gli elementi ideologici, riconducibili alle fonti del pensiero cattolico intransigente, presenti in questi passi del primo dopoguerra. Si tratta di un punto di vista che attraversa lungo gli anni le pagine del "Sendbote", dal quale emerge con indubbia continuità un punto di vista molto severo in relazione al comportamento dell'uomo moderno.

La modernità non piace e fa paura anche quando si presenta, in tempo di pace, con i tratti delle nuove mode, dei costumi sociali più disinvolti e più liberi¹². Nel luglio 1924 è l'anima stessa dell'uomo contemporaneo a preoccupare: essendo la fede diventata molto fragile, l'anima appare "malata, mortalmente malata"¹³. Nel marzo dell'anno successivo sono

11 SHI, I. Mayr, aprile 1931, p. 99. Nel medesimo articolo si sviluppa il nesso cristianesimo-pace individuando nell'abbandono delle prescrizioni cattoliche da parte della società civile la causa delle rovine portate dalle guerre: "Se la politica europea si fosse continuata a sviluppare in senso cattolico, non ci sarebbero state le guerre terribili dell'età moderna, fino al tragico sterminio della guerra mondiale". Ibidem, p. 98.

12 Le considerazioni sulla degenerazione dei costumi e sull'immoralità causate dalla secolarizzazione si trovano in numerosi articoli. Si vedano in particolare quelli in cui la trattazione del tema risulta ampia e dettagliata: dicembre 1920 (SHI, anonimo, pp. 257-259), maggio 1926 (SHI, anonimo, pp. 129-133), dicembre 1927 (SHI, anonimo, pp. 353-356), novembre 1928 (SHI, anonimo, pp. 321-326): in quest'ultimo testo è appassionato l'appello lanciato ai fedeli perché non disertino le messe festive, alle quali vengono preferite da molti le pratiche sportive e le gite in montagna. In questo ambito sono interessanti le analogie di pensiero con l'orientamento pastorale dei vescovi della diocesi di Bressanone, area geografica nella quale viene diffusa la rivista. Anche in Alto Adige si avverte all'incirca negli stessi anni il rischio che i fedeli cattolici si stacchino dalle pratiche religiose; così si esprime J. Geisler, vescovo di Bressanone: "Sotto il pretesto della scienza, dell'arte, della moda, dell'igiene, dello sport e del divertimento l'immoralità fece irruzione nella vita pubblica di tutto il popolo e si ostentò impudentemente nelle vie e sulle piazze, nelle vetrine, nelle librerie, nei chioschi, nelle mostre, sullo schermo e sul palcoscenico, nei balli e nei bagni, negli affissi e nella pagina di pubblicità dei giornali e persino nelle sale ginnastiche e sui campi sportivi", in *Folium dioecesanum bruxinense*, I (1937), pp. 3-4. Per una visione d'insieme delle lettere pastorali dei vescovi di Bressanone e Trento rimando a Daniele MENOZZI/Marisa DEMO/Andrea SARRI (a cura di), *Le lettere pastorali dei vescovi di Bolzano-Bressanone e Trento in età contemporanea. Repertorio e indicizzazione*. In: *Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento* X I V (1988), pp. 463-554. Negli anni trenta, sulle pagine del "Sendbote" si continua a censurare l'immoralità, favorita ora dai nuovi mezzi di comunicazione, la radio e il cinema. A questo riguardo si vedano gli articoli del luglio 1930 (SHI, anonimo, pp. 193-196), dicembre 1931 (SHI, A. Bucher, pp. 353-355), luglio 1935 (SHI, I. Mayr, pp. 193-195), ottobre 1938 (SHI, I. Mayr, pp. 289-291).

elencate le conseguenze decisamente nefaste, tanto sul piano della moralità privata quanto e soprattutto su quello della convivenza civile, della perdita del senso di pudore nel costume: “Sono evidenti gli effetti della sensualità: la lussuria, la libidine, la scostumatezza, la voluttà, l’idolatria, la magia, l’odio, i conflitti, la gelosia, la collera, la discordia, le divisioni, l’invidia, l’omicidio, l’alcoolismo, la dissolutezza e così via”¹⁴. Nella società attraversata dal processo di secolarizzazione si va affermando un nuovo paganesimo, ancora più temibile ed inquietante di quello conosciuto nell’antichità. L’espressione “moderno paganesimo” ricorre per la prima volta nell’aprile 1921, quando vengono riportati alcuni passi di una lettera pastorale collettiva dei vescovi austriaci, molto preoccupati per la diffusione del cinema, del teatro e della nuova moda femminile.¹⁵ Nel 1931 si torna a fare uso della stessa espressione: “Oggi si fa largo un nuovo paganesimo che è molto peggiore di quello antico. Quest’ultimo non era senza Dio, aveva le sue divinità. Il nuovo paganesimo è totalmente mondano, Dio è completamente cancellato, non ha più nulla da dire, in breve è senza Dio. Il nuovo paganesimo è riconoscibile soprattutto nella scienza e nell’arte, nel costume e nella legge, a scuola e a casa, nei costumi e nelle relazioni umane.”¹⁶

Il quadro dei processi sociali appare ai redattori del giornale molto allarmante: non ci si limita infatti a denunciare i pericoli dell’abbandono della fede e dell’incrinarsi delle norme religiose soltanto sul piano morale individuale. La perdita della fede, anche parziale, allentando il controllo sui comportamenti personali, sulla circolazione delle idee, sulle quotidiane abitudini di vita favorisce comunque il degrado complessivo dei rapporti sociali.

13 SHI, luglio 1924, anonimo, p. 98 – 99.

14 SHI, marzo 1925, anonimo, p. 67.

15 SHI, aprile 1921, anonimo, p. 49. Si può vedere anche l’articolo del novembre 1922 (SHI, anonimo, pp. 161–163), in cui vengono posti in risalto i legami causali tra diffusione della stampa e propagazione della “nuova mentalità pagana”. Negli editoriali del “Sendbote” non mi sembra comunque che l’espressione “neopaganesimo” compaia con i significati di denuncia del razzismo antisemita assunti da parte della riflessione cattolica, anche in ambito tedesco, soprattutto dopo l’avvento al potere del nazismo hitleriano. Cfr. Renato MORO, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna 2002, pp. 77–85.

16 SHI, febbraio 1931, I. Kleinhappl, p. 33. In tedesco si trova l’espressione “modernes Heidentum” o “neues Heidentum”, che presenta qualche assonanza di significato con l’espressione italiana “apostasia neopagana” o “apostasia da Dio”, piuttosto frequente anche nelle lettere pastorali dei vescovi. Cfr., per gli anni di poco successivi agli esempi qui considerati, Marcello MALPENSA, *Una punizione per la moderna “apostasia delle nazioni da Dio”? La seconda guerra mondiale e la sua interpretazione nelle pastorali dell’episcopato veneto (1940–1945)*. In: *Storia e problemi contemporanei* 26 (2000), pp. 169–199. Anche nelle pastorali vescovili emanate a Bressanone negli anni trenta è possibile trovare una formula analoga. Parlando dell’azione cattolica, nella lettera pastorale quaresimale del 1931 (*Folium dioecesanum brixinense* 2 [1931], p. 33) il vescovo Geisler sostiene che lo scopo dell’organizzazione è quello di “restaurare in diretta dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica i principi e i valori cattolici nella moderna società per molti lati paganeggiante”.

Interessante si rivela la lettura degli editoriali che trattano il tema dell'educazione dei giovani, della scuola, della vita familiare e della donna. Già nel 1920 si descrive con parole molto chiare il pericolo a cui possono andare incontro i ragazzi e le ragazze: i giovani che escono dalle scuole, non vivendo più sotto la protettiva ala dei genitori cristiani e degli insegnanti sensibili ai valori religiosi, sono molto attratti dalla "cosiddetta libertà" moderna.¹⁷

La libertà, intesa come rifiuto della tradizione religiosa e come contestazione dei valori educativi trasmessi dalla famiglia e dal catechismo, sfocia nell'aperta ostilità praticata dalle nuove generazioni verso il patrimonio delle consuetudini religiose e dei valori del cristianesimo. I giovani non sembrano sufficientemente attrezzati per respingere le insidie della propaganda socialista, che nei luoghi di lavoro – così si legge in un altro editoriale del 1920 – è attiva nell'opera di scristianizzazione della società, in particolare delle nuove generazioni, che diventano così strumenti nella lotta contro il cristianesimo promossa dai partiti di ispirazione marxista.¹⁸

I mali della famiglia di oggi sono dettagliatamente descritti in un articolo del 1927. Le cause della "rovina" a cui sta andando incontro la famiglia sono individuate nella necessità di lavorare fuori delle mura domestiche per entrambi i genitori. Essi sono costretti così a lasciare incustoditi i bambini, nella ricerca del piacere individuale, che sgretola la solidarietà familiare, nella "concezione pagana del matrimonio", sostenuta anche in questo caso dalla provocante propaganda socialista.¹⁹ Si contrappone alla disastrosa famiglia moderna il modello della sacra famiglia di Nazareth, si chiarisce soprattutto il nesso molto stretto che esiste tra crisi della famiglia e degrado della società: "Possiamo salvare la nostra società malata soltanto se cerchiamo di curare il suo cuore, la famiglia cristiana, dai suoi numerosi mali."²⁰

La famiglia come "cuore" della società, la donna – al centro della famiglia – come anello di congiunzione tra vita familiare e vita sociale. Indub-

17 L'espressione citata si trova nell'editoriale dell'aprile-maggio 1920, anonimo, p. 97.

18 SHI, ottobre-novembre 1920, anonimo, p. 225.

19 SHI, maggio 1927, I.H., pp. 129–130.

20 Ibidem, p. 128. Sulla famiglia assediata ed indebolita dalla modernità sono numerosi i riferimenti: nel gennaio 1923 (SHI, anonimo, pp. 1–3) si parla della famiglia cristiana come "chiesa domestica" che contribuisce a formare le nuove leve dei sacerdoti. Nel marzo 1923 (SHI, anonimo, pp. 33–35) si afferma che l'insegnamento della chiesa è l'unica vera garanzia di convivenza nella vita familiare e quindi nella società. Nel febbraio 1930 (SHI, I. Mayr, pp. 33–38) si insiste sul ruolo educativo dei genitori, nell'ottobre del 1930 (SHI, I. Mayr, pp. 289–291) viene sottolineato il valore educativo della preghiera in famiglia. Gli sforzi volti a mantenere fedele alla chiesa la famiglia sembrano comunque andare incontro alla delusione: nel marzo del 1935 il matrimonio cattolico, minacciato dall'istituto del divorzio, è un'isola sperduta nel mare dell'irreligiosità". Cfr. SHI, I. Mayr, marzo 1935, pp. 65–67.

biamente della donna preoccupano, lo si è visto almeno indirettamente poco sopra, i nuovi atteggiamenti nel costume, nella moda, nelle abitudini di vita collegate anche con l'impiego nel lavoro al di fuori della casa. In un articolo del 1925 vengono comunque sottolineate, in segno di positivo contrasto con i cambiamenti dei tempi, le funzioni educative tradizionali della donna, custode dei "sani costumi e delle virtù cristiane", esempio decisivo per la crescita religiosamente e moralmente corretta dei bambini.²¹ Non stupisce pertanto l'abbondanza di spazio riservata ai problemi generali dell'educazione e della scuola, la cui trattazione integra e completa quella relativa ai problemi della famiglia.²²

Nel febbraio 1929 la riflessione di I. Mayr riassume con ricchezza di motivazioni e chiarezza l'insieme dei ragionamenti presentati negli anni in materia pedagogica: netta è l'affermazione secondo la quale la chiesa riveste il ruolo di "seconda madre" nell'educazione dei bambini, che possono diventare uomini maturi grazie alla formazione cattolica. Ne consegue la rivendicazione del diritto all'educazione da parte della chiesa stessa: occorrono scuole cattoliche e, nel caso in cui non si riuscisse a realizzarle, si ritiene indispensabile ottenere dalle autorità politiche le garanzie giuridiche per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Lo stato ha il dovere di ritagliare ai sacerdoti ed ai catechisti cattolici un congruo spazio all'interno dell'apparato scolastico anche perché l'educazione religiosa, scrive l'autore, svolge una funzione irrinunciabile per la promozione della convivenza civile: "Sarebbe un atto di saggezza per lo stato se i diritti che la chiesa ha in materia educativa venissero protetti! Sarebbe infatti meglio se l'educazione fosse più uniforme. Proprio nelle scuole cattoliche potrebbero essere educati uomini veri e autentici. Quale influsso deplorabile ha invece la scissione tra religione e vita che troviamo nelle scuole laiche proprio in merito alla crescita dei giovani; questo, credo, lo dimostra anche un semplice sguardo sull'esperienza. Chi non chiude gli occhi di fronte alla verità dovrebbe capire che non è un vantaggio per lo stato che l'educazione si compia senza Dio o addirittura nell'odio contro Dio. Dobbiamo anche andare oltre: lo stato ha il dovere di assegnare alla chiesa la libertà in campo educativo; è un suo compito fondamentale quello di promuovere e

21 SHI, anonimo, aprile 1925, pp. 97-100.

22 Cfr. tabella statistica. Segnalo in particolare ancora l'articolo dell'aprile-maggio 1920: i valori educativi che meritano di essere insegnati sono la diligenza, la serietà, l'obbedienza, la devozione: valgono tanto nella sfera religiosa quanto in quella civile. L'ora di religione nelle scuole svolge inoltre una funzione di contrasto nella battaglia ingaggiata dalla chiesa nei confronti della modernità: serve per preparare i giovani a respingere con efficacia e competenza le critiche alla religione. Cfr. SHI, anonimo, aprile-maggio 1920, p. 97-99.

proteggere i diritti e le libertà dei sudditi. Il potere e la sovranità non sono autosufficienti, devono servire come mezzi per il raggiungimento del bene comune. Il servizio principale che lo stato deve effettuare per il popolo è quello di garantire l'ordine e la sicurezza, affinché i sudditi possano compiere i loro doveri ed usufruire dei loro diritti.”²³

La questione sociale (“die soziale Frage”) occupa a più riprese le pagine del “Sendbote”, manifestando in questa maniera la consapevolezza dell'urgenza dei problemi di natura sociale ed economica, un terreno sul quale si percepisce un crescente divorzio delle classi popolari dal magistero ecclesiastico.

Accurato nell'analisi dei problemi e particolarmente puntuale nell'indagine intorno alle cause dei problemi dello sviluppo economico è indubbiamente l'editoriale del luglio 1928, che condensa un pensiero altrove ricorrente.²⁴ Rilevando con sentita partecipazione l'espansione della miseria, del conflitto di classe e della disoccupazione, I. Kleinhappl si chiede da dove provengano i guasti che caratterizzano la moderna società industriale. Pur rilevando indubbiamente ragioni di carattere economico, l'autore afferma che il vero problema è di natura spirituale e morale, risiede ancora una volta nell'ostinato rifiuto di Dio da parte dell'uomo moderno:

“[...] lo spirito che guida l'economia quasi sempre non è ispirato all'amore verso Dio e verso il prossimo, ma dall'avidità e dall'egoismo, che si presentano in forma mascherata e sottile. Questo non ci deve meravigliare perché oggi domina il rifiuto di Dio. L'uomo deve avere una meta più alta per i suoi desideri; se la meta non è il cielo, la meta è la terra, se la meta non è Dio, allora è il denaro. Alla meta più alta l'uomo si vuole avvicinare con tutte le sue forze. Se ha scelto il denaro, lo vuole ottenere ad ogni costo. Siccome il denaro è cosa terrena, non può appartenere a due soggetti, da qui la lotta tra due persone, tra due classi sociali, due popoli. Sì, l'abbandono di Dio, il conseguente egoismo e la conseguente avidità sono la principale radice della lotta e dell'odio tra le classi del nostro tempo.”²⁵

La ragione più profonda delle “malattie sociali” – da quelle che hanno a che fare con la morale a quelle della famiglia e delle condizioni mate-

23 SHI, febbraio 1929, I. Mayr, p. 34.

24 Dei problemi che si agganciano al tema del governo della società si parla già nell'editoriale dell'agosto-settembre 1920 (SHI, anonimo, pp. 193–195), nel dicembre 1925 (SHI, anonimo, 353–355), del gennaio 1932 (SHI, A. Bucher, pp. 1–3). In questo caso vengono richiamati gli insegnamenti in materia sociale di Leone XIII e Pio XI, sottolineando il valore alternativo della dottrina sociale della chiesa nei confronti tanto dell'ideologia liberale quanto dell'ideologia marxista. Nel febbraio 1937 si esamina ancora il rapporto tra cristianesimo e politica in senso complessivo: si dice che le “leggi divine” hanno valore anche per la collettività, nella quale l'applicazione delle regole cristiane garantisce la giustizia ed il diritto. Cfr. SHI, I. Mayr, febbraio 1937, pp. 33–35.

25. SHI, I. Kleinhappl, luglio 1928, p. 194.

riali di vita – che indeboliscono il tessuto civile è rappresentata dall'insubordinazione contro le “leggi di Dio e della chiesa”. L'insubordinazione è condotta dal mondo moderno e contemporaneo anche in paesi di provata fedeltà alla tradizione cattolica. La storia moderna ha insomma varato un progetto volto ad estromettere progressivamente la presenza religiosa dal consorzio civile; l'ultima minaccia, quella che può dare la spallata definitiva all'ordine cristiano, proviene senz'altro dal comunismo. Quest'ultimo, predicando la giustizia sociale e promettendo il riscatto dei lavoratori, si presenta infatti dotato di fascino e di carisma capaci di sedurre le fasce povere della società; è forte sul piano internazionale perché è sostenuto dalla Russia sovietica, attacca frontalmente la chiesa anche sul versante dottrinale, propagandando l'ateismo ed il materialismo.²⁶

A giudizio dei gesuiti che scrivono sul “Sendbote” si è giunti vicini allo scontro finale con l'ultimo nemico, il più pericoloso tra quelli schierati dalla modernità che vuole fare a meno della chiesa, la quale ora corre il rischio dell'annientamento *tout court*. La negazione di Dio operata dal movimento comunista è una nuova religione anticristiana; nel mondo si sta consumando – si legge nell'articolo del gennaio 1934 – una battaglia del tutto inedita contro Dio.²⁷ Il nemico dichiarato, chiamato esplicitamente con il proprio nome, è senza dubbio il comunismo, protagonista di un attacco formidabile ai baluardi della religione cristiana. In presenza di un nemico chiamato per nome – il comunismo appunto – è degna di nota l'assenza, nelle pagine del periodico, di riferimenti espliciti al totalitarismo di destra, sia nella versione fascista sia in quella nazista. In un caso, siamo nell'ottobre del 1937, in un articolo nel quale si tratta ancora del neopaganesimo – invocando per altro la protezione di san Michele, “protettore celeste del popolo tedesco” –, viene messo in luce il carattere diabolico della sfida lanciata alla chiesa cattolica, che si trova a combattere in modo assolutamente inedito contro le “forze delle tenebre”: “La chiesa in tutti i tempi ha sofferto gli attacchi del mondo, forse però la battaglia contro la chiesa non è mai stata così feroce come oggi. Non c'è dubbio che dietro i

26 Il nesso ateismo-comunismo, capace di sovvertire l'ordine sociale e la morale pubblica, è già oggetto di riflessione e di denuncia nell'ottobre 1928 (SHI, anonimo, pp. 289–293) e nel marzo 1929 (SHI, I. Mayr, pp. 65–68). Nel marzo 1933 si ammette che la denuncia dell'ingiustizia sociale sostenuta dal comunismo non è priva di fondamento. La soluzione non va però trovata nell'odio di classe ma nella proposta sociale della chiesa, alternativa al capitalismo egoista ed al comunismo ateo, riprendendo del resto le considerazioni dell'editoriale del gennaio 1932 (cfr. nota 24). Si veda comunque SHI, I. Mayr, marzo 1933, pp. 65–67. Nel febbraio 1938 (SHI, anonimo, pp. 33–34) si fa poi puntuale richiamo all'enciclica “Divini redemptoris” di Pio XI. Per questa enciclica, che condanna alla radice il comunismo, si veda sempre LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, vol. V, pp. 1128–1205.

27 SHI, I. Mayr, gennaio 1934, p. 3.

persecutori della chiesa ci siano potenze invisibili, le 'porte dell'inferno' che attaccano la costruzione di Dio, la chiesa [...]. Si capisce l'intensità con la quale la chiesa chiama i fedeli alla venerazione dell'arcangelo Michele. Noi vogliamo in questo mese di settembre, dedicato alla festa di san Michele, acclamarlo per ottenere la sua protezione nella battaglia decisiva dello spirito. Ricorriamo perciò alla preghiera che il sacerdote recita alla fine della messa: 'san Michele, caccia con il potere divino satana e tutti gli altri spiriti maligni e gettali nell'inferno!'"²⁸

Le "forze del mondo" hanno messo in atto un'aggressione diabolica nei confronti della religione e dei suoi ministri, il tono apocalittico del passo citato è inequivocabile. Mancando però ogni tipo di riferimento concreto alle vicende politiche dell'epoca, non si riesce a capire a quali soggetti e a quali ideologie si attribuisca la responsabilità della sfida lanciata alla chiesa. Nell'anno della "Mit brennender Sorge" di Pio XI, che condanna duramente gli aspetti paganeggianti e razzisti del nazismo senza però nominare in termini diretti il regime hitleriano,²⁹ colpisce il tono apocalittico dell'editoriale del "Sendbote": eccezionalmente non c'è il riferimento esplicito al comunismo, censurato in modo assoluto negli altri editoriali del periodico. Ci potrebbe essere, almeno in queste pagine del settembre 1937, un velato richiamo, tanto forte sotto il profilo del tono e dello stile quanto ambiguo e sfumato sotto il profilo dei contenuti, al totalitarismo nazista. In ogni caso, mi sembra che persino in un testo privo di riferimenti immediati al pericolo comunista non emerga con sufficiente chiarezza il richiamo al totalitarismo di destra, la cui pro-

28 SHI, I. Mayr, ottobre 1937, p. 259.

29 L'enciclica "Mit brennender Sorge" si trova in LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, vol. V, pp. 1074-1127. Sui legami tra chiesa e fascismi: Daniele MENOZZI, *La chiesa cattolica*. In: Giovanni FILORAMO/Daniele MENOZZI (a cura di), *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, Roma/Bari 1997, pp. 199-210. Nel novembre del 1936 un articolo di P. Sinthern (SHI, novembre 1936, pp. 321-324) dedicato alla massoneria approfondisce il tema dell'assalto alla chiesa condotto dalle logge massoniche sin dai tempi della rivoluzione francese. A giudizio dell'autore, tale assalto si manifesta oggi nella forma di una sempre più inquietante congiura organizzata dalla massoneria in collaborazione con l'ebraismo ed il marxismo internazionalisti. Si avverte una certa consonanza di vedute con l'ostilità manifestata dall'ideologia fascista nei confronti della democrazia. Senza dubbio questo articolo appare significativo anche perché viene confermata la linea che a mio giudizio emerge dagli altri editoriali, orientata appunto a condannare severamente la secolarizzazione ed il comunismo piuttosto che la versione fascista o nazista del totalitarismo novecentesco. Sull'elaborazione dell'ideologia fascista in rapporto alla modernità e ai processi di modernizzazione si vedano i volumi di Emilio GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista*, Roma/Bari 1975 e, del medesimo autore, *Il recente Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma/Bari 2002; di Norberto BOBBIO, *L'ideologia del fascismo*, Roma 1975, ora in IDEM, *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Milano 1997 e di Enzo COLLOTTI, *Fascismo, fascismi*, Firenze 1989. Il relativo dibattito storiografico aggiornato si trova nel lavoro di Alberto DE BERNARDI, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Milano 2001. Sul concetto di modernizzazione: Alberto MARTINELLI, *La modernizzazione*, Roma/Bari 1999.

babile presenza tra le righe dell'articolo viene sfumata in un discorso generico sul tempo presente.³⁰

In ogni caso, va a mio giudizio sottolineata l'assenza nell'insieme delle pagine della rivista di una riflessione sul fascismo e sul nazismo, come se il pericolo autentico per la chiesa e la società provenisse dal liberalismo, dalla secolarizzazione e più in generale dalla modernità, in particolare dal comunismo e dall'ateismo ad esso connesso. Il "Sendbote" ha individuato il nemico della cristianità nelle idee laiche, in quelle che contestano il primato della religione sulla vita civile, in quelle ritenute apertamente anticristiane: forze, partiti ed ideologie di natura diversa quali sono quelle liberali, quelle democratiche e quelle socialiste e comuniste sono processate tutte insieme con l'accusa di voler scardinare l'ordine sociale cristiano. Il "silenzio" nei riguardi dei regimi fascista e nazista, eccettuato il caso particolare citato poco sopra, comunque di difficile decifrazione, fa pensare ad una scelta precisa, che affonda probabilmente le sue radici nella convinzione che il male del mondo moderno stia nella ricerca di modelli sociali alternativi alla cristianità, non nei sistemi politici e nelle ideologie antidemocratiche o illiberali in quanto tali.

Non presenta in ogni caso dubbi l'appello – forte, costante e continuo lungo i vent'anni che separano le due guerre mondiali – al ritorno della società a Dio ed alla chiesa, al recupero di una testimonianza "integrale" del cristianesimo, alla restaurazione di una visione del mondo gravitante intorno ai valori cristiani. Già nel numero dell'ottobre-novembre 1920, descrivendo la lontananza dei lavoratori dalla fede a causa dell'influenza del movimento socialista, ci si pone il problema di come ripristinare l'autorità della chiesa sulle masse popolari. Si indicano a tale scopo tre linee di

30 Per lo studio intorno al problema dei rapporti tra chiesa cattolica e nazismo, collegato con il nodo dei cosiddetti silenzi di Pio XII in relazione allo sterminio degli ebrei, bisogna senz'altro affidarsi agli studi più che trentennali di Giovanni MICCOLI raccolti ora nel volume *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano 2000. Sui risultati di queste ricerche e sul volume stesso, si vedano la recensione di Liliana FERRARI in *Storia e problemi contemporanei* 26 (2000), pp. 245–257, il saggio di Alessandra MARANI, *Il Vaticano di fronte alla seconda guerra mondiale e alla Shoah: il contributo di Giovanni MICCOLI in Passato e presente* 52 (2001), pp. 117–126 e quello di Giovanni VIAN, *La santa sede e i crimini nazisti. Note e osservazioni su I dilemmi e i silenzi di Pio XII*. In: *Rivista di storia e letteratura religiosa* 3 (2001), pp. 505–539. Di Miccoli si veda anche *Antisemitismo e ricerca storica*. In: *Studi storici* 3 (2000), pp. 605–618. Sulla controversa e delicata questione si veda senz'altro la citata sintesi di MORO, *La chiesa e lo sterminio*. Al tema dell'ebraismo il "Sendbote" non dedica tutto sommato molta attenzione. Fanno eccezione gli articoli del luglio 1922 e del febbraio 1925, entrambi anonimi. Nel primo di questi due testi ci sono le considerazioni più interessanti ai fini dell'analisi dell'ideologia religiosa sostenuta dal periodico: gli ebrei vengono associati negativamente ai nemici più dichiarati della chiesa cattolica e della religione cristiana, massoneria e comunismo. Tuttavia, si legge nell'articolo, non si deve cedere all'antisemitismo: Gesù è morto anche per gli ebrei, di cui comunque si auspica con decisione la conversione al cristianesimo. Cfr. SHI, luglio 1922, pp. 97–100. Il nesso ebraismo-massoneria è presente anche nel citato articolo del novembre 1936 (vedi poco sopra, nota 30).

azione: sostenere con decisione le associazioni dei lavoratori ed i sindacati cristiani; promuovere esercizi spirituali appositamente pensati per gli operai delle industrie; diffondere infine la devozione al sacro cuore.³¹

Nel 1921, nel ricordato editoriale che introduce il termine “neopaganesimo”, si ricorda ai fedeli che nel mondo in via di laicizzazione occorre coerenza nella testimonianza integrale del cristianesimo: “Dobbiamo essere cristiani integrali ovvero cristiani che non si limitano a parlare cristianamente ma che anche agiscono cristianamente.”³² Cosa significhi “agire cristianamente” nella prospettiva del ritorno al regime della cristianità o comunque di una restaurazione di un sistema sociale vicino alle norme cattoliche, lo si capisce meglio leggendo ancora l’editoriale del luglio del 1928, nella parte in cui vengono proposte le soluzioni ai problemi sociali: “C’è una sola via per risolvere la questione sociale: il ritorno convinto a Dio. ‘Ama Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come te stesso’. Solamente prendendo sul serio queste parole possiamo risolvere veramente la questione sociale del nostro tempo. Non facciamoci abbagliare da parole luccicanti ma vuote. Senza Dio non c’è salvezza. Anche nella vita economica la legge di Dio deve essere suprema guida, Dio deve essere l’ultima, la più alta meta.”³³

Occorre estendere l’influenza del cristianesimo sui diversi ambiti della convivenza civile, evitando di circoscrivere alla pratica domenicale l’adesione alla religione, i cui valori – così si sostiene nell’articolo del gennaio 1934 – devono invece tornare a plasmare l’assetto della società³⁴. Quattro anni più tardi, condannando “la peste del laicismo”, la rivendicazione della funzione civile della religione cristiana sarà netta: “[...] Dio, il padre ed il creatore di tutti gli uomini, deve essere riconosciuto e venerato attraverso il culto religioso pubblico.”³⁵ Nel giudizio del “Sendbote” è insomma impensabile separare la dimensione civile da quella religiosa, le cui norme dovrebbero senz’altro tornare ad essere il fondamento della convivenza umana: la conclusione dell’articolo ribadisce, attraverso la preghiera proposta ai fedeli, che il vero signore del mondo non può che essere Dio.³⁶

31 SHI, anonimo, ottobre-novembre 1920, pp. 225–227.

32 SHI, anonimo, aprile 1921, p. 50. Nel marzo del 1922 ci si pone l’interrogativo di come riavvicinare il popolo a Dio; è interessante notare che l’autore dell’articolo dà in questo contesto largo spazio ad una citazione dello spagnolo D. Cortes, uno dei rappresentanti del pensiero cattolico intrasigente del XIX secolo; cfr. SHI, anonimo, marzo 1922, pp. 33–34. Sull’idea del ritorno a Dio ed alla chiesa è importante anche l’editoriale di I. Mayr del luglio 1934 (SHI, luglio 1934, pp. 193–195), che ribadisce il dovere di ritornare sotto l’autorità di Cristo e della chiesa affinché possano ricostituirsi l’amore per il prossimo e per la giustizia.

33 SHI, I. Kleinhappl, luglio 1928, p. 194.

34 SHI, I. Mayr, gennaio 1934, p. 4.

35 SHI, anonimo, marzo 1938, p. 65.

36 Ibidem, p. 66.

Il significato della devozione al sacro cuore e della regalità sociale di Cristo negli editoriali del "Sendbote"

Il tema del ritorno ad una società fondata sui valori del cristianesimo costituisce come abbiamo visto il *leitmotiv* della linea editoriale del "Sendbote" nel ventennio tra le due guerre mondiali. Conviene ora prendere in considerazione il ruolo che la devozione al sacro cuore di Gesù, connessa eventualmente con la promozione della festa di Cristo re, occupa all'interno di questo discorso complessivo volto a restaurare un ordine politico-sociale alternativo alla diffusione della secolarizzazione. La presenza della devozione al sacro cuore è indubbiamente molto corposa, nelle pagine della rivista; occorre pertanto distinguere le diverse modalità con le quali gli autori degli articoli presentano le loro riflessioni attinenti alla sfera del cuore di Gesù, mettendo in maggiore evidenza le considerazioni formulate in relazione alle funzioni politiche ed ai significati della devozione religiosa più direttamente collegati con i problemi della società.

In primo luogo, si può dire che nelle pagine del periodico dell'apostolato della preghiera il sacro cuore compare semplicemente sotto forma di preghiera generica o di invocazione finale in merito agli argomenti più diversi.³⁷ Un caso tra questi va segnalato, perché contiene osservazioni non meramente formali e quindi può rivelarsi un esempio interessante di applicazione nella realtà storica della devozione stessa. Scrivendo nel novembre 1923 intorno al tema dei rapporti con la religione musulmana, e facendo riferimento ad una lettera di C. de Foucauld del 1912, si cita un'invocazione al sacro cuore del fondatore dei Piccoli fratelli di Gesù per rendere ancora più efficace l'appello dell'editoriale volto a sensibilizzare i fedeli cattolici per la conversione dei musulmani. E' questo d'altra parte l'obiettivo apertamente dichiarato sin dalla stessa intenzione di preghiera, che fa da titolo all'editoriale.³⁸

37 Si vedano comunque in questo senso i fascicoli del giugno 1919 (SHI, anonimo, pp. 113-116); settembre 1921 (SHI, anonimo, pp. 129-131); settembre 1924 (SHI, anonimo, pp. 130-132); marzo 1925 (SHI, anonimo, pp. 65-68); giugno 1925 (SHI, anonimo, pp. 161-163).

38 L'editoriale è aperto dall'intenzione di preghiera seguente: Die Bekehrung der Mohammedaner. A giudizio dell'autore dell'articolo, la liberazione dell'umanità dalle "catene dell'errore e dei peccati", ovvero in questo caso specifico dall'islam che tiene lontani molti popoli dal vangelo e dalla chiesa cattolica, passa senz'altro attraverso l'invocazione al sacro cuore ed ha come fine la realizzazione del regno di Cristo. SHI, anonimo, novembre 1923, pp. 161-163. In altri editoriali viene sviluppato il tema delle missioni, sia quelle in terre lontane sia quelle popolari o destinate al nord Europa protestante (si veda la tabella riassuntiva finale). In due casi l'attività missionaria viene esplicitamente messa in rapporto con il sacro cuore. Si tratta comunque di appelli o di invocazioni piuttosto generici volti a celebrare il sacro cuore come fonte di gioia autentica che aiuta a sostenere le missioni popolari dopo la conclusione della guerra (SHI, I.H., marzo 1920, pp. 65-67) oppure l'azione dei missionari all'estero, il cui scopo ultimo resta la realizzazione del regno di Dio (SHI, anonimo, settembre 1921, pp. 129-131).

Altri articoli sono inoltre di indubbia rilevanza poiché consentono di cogliere gli aspetti più squisitamente teologici della devozione; nell'immediato dopoguerra, parlando delle rovine della guerra e dello sforzo volto a ricostruire la società, si individua nel sacro cuore una fonte primaria di magnanimità offerta da Dio agli uomini e alle donne sofferenti.³⁹ C'è grande bisogno di coraggio, nei tempi difficili: nel 1922 il "Sendbote" ritorna sull'argomento proponendo il culto al cuore di Cristo, che è esortazione alla forza ed alla determinazione morale. Come avvenne opportunamente per il Tirolo negli anni napoleonici, così la pensano i redattori della rivista, anche oggi è necessaria una buona dose di coraggio per lavorare sulle cause della debolezza della fede, che i cattolici manifestano con eccessiva e riprovevole timidezza. E' infatti proprio il cuore di Gesù la fonte più sicura del coraggio di cui la chiesa ed i fedeli hanno bisogno per risollevarsi le sorti del cattolicesimo assediato dal materialismo, dal denaro, dalla conseguente indolenza.⁴⁰

Già nel 1919, scrivendo intorno alla consacrazione delle famiglie al cuore di Gesù, l'anonimo redattore ricorda che solo Dio è in grado di salvare l'umanità uscita ferita dalle sciagure del conflitto mondiale. A titolo di esempio viene riproposto il significato della consacrazione al sacro cuore del Tirolo, che non sarebbe più se stesso senza la sua protezione. La citazione delle parole di M.M. Alacoque, la visitandina francese che nel XVII secolo dette l'avvio al culto moderno del cuore di Gesù, rinforza il richiamo storico alle radici della devozione in Tirolo e conferisce autorevolezza al messaggio che si intende dare.⁴¹

Già intorno alla metà degli anni venti incomincia senz'altro ad essere presente il legame molto stretto tra sacro cuore e regalità sociale di Cristo, dando inizio ad una serie di articoli che nel corso degli anni successivi svilupperanno il tema della regalità sociale di Cristo sia autonomamente sia in relazione con il sacro cuore, presentato anche in qualità di mezzo pen-

39 SHI, F.H., febbraio 1920, pp. 33-36.

40 SHI, anonimo, febbraio 1922, pp. 17-19. Si può inoltre parlare di presenza di una visione "dolorista" della devozione almeno nell'editoriale del settembre 1932, il più chiaro a questo riguardo. Dopo aver precisato che nella visione cristiana della vita non c'è amore senza sacrificio e senza sofferenza, si ricorda ai lettori che la devozione al sacro cuore non può non fondarsi inevitabilmente che sull'intreccio tra amore e dolore, vero nocciolo mistico della devozione: "L'intera devozione al cuore di Gesù [...] proviene dalla sofferenza con il salvatore ferito, cerca la sua persona, il suo cuore ferito". Cfr. SHI, S. Nachbaur, settembre 1932, p. 259. L'appello all'invocazione al cuore di Gesù viene ribadito in altri passi anche allo scopo di respingere alcune "fantasticherie" del pensiero moderno come la teosofia; si veda l'editoriale del settembre 1930 a firma di I. Mayr, SHI, settembre 1930, pp. 257-259.

41 SHI, anonimo, giugno 1919, p. 114.

sato per raggiungere la meta del regno di Cristo re.⁴² Nel 1921 comunque, quattro anni prima dell'emanazione della "Quas primas" e citando lo stesso Ramière, le parole scelte dal giornale dimostrano con franchezza qual è la strada lungo la quale l'umanità deve incamminarsi sotto la guida superiore della volontà divina: "Il regno sociale di Gesù Cristo, ovvero il regno sulla vita pubblica degli uomini e non soltanto su quella privata, è il vero traguardo che la provvidenza vuole raggiungere nella direzione del destino dei popoli."⁴³

L'importanza del ruolo civile della religione cristiana, che le devozioni pubbliche al cuore di Gesù ed il culto della regalità sociale di Cristo rafforzano in funzione della salvezza dell'umanità intera, è un'idea che nello stesso articolo viene ampliata attraverso una significativa comparazione tra l'età antica greco-romana e le età storiche nelle quali sempre più decisiva fu l'influenza spirituale e civile del cristianesimo. Anche gli ideali della rivoluzione francese, se è vero che vengono applicati in senso anticristiano dall'uomo moderno che vuole ostinatamente fare da solo, sono in realtà figli del vangelo e solo nella prospettiva cristiana mantengono inalterato il loro autentico valore: "Si deve pensare, per esempio, ad alcune parole forti, che catturano le masse con una forza inspiegabile: si tratta della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità. Sono veramente idee cristiane quelle che vengono espresse con queste parole, anche se l'applicazione pratica è totalmente falsa. Quando, nell'antichità, si trova anche soltanto un timido inizio di queste conquiste? Anche i popoli più civilizzati come i romani e i greci consideravano i loro numerosi schiavi ad un livello ancora più basso di quello degli animali. Come a nessuna di queste creature sarebbe venuto in mente di porsi allo stesso livello del loro padrone, così nessun uomo politico o di governo cercava allora di trasformare le condizioni di vita alle quali gli uomini del nostro tempo mai si sottoporrebbero. Da dove nasce la consapevolezza della propria dignità che i nostri lavoratori e i nostri servitori, che si impegnano per tutelare i loro diritti, oggi possiedono? Da dove altro proviene questa consapevolezza se non dall'influenza indistruttibile che la rivelazione cristiana stessa, quella che oggi gli uomini vogliono respingere, ha esercitato sui cuori umani? L'uomo moderno può respinge-

42 Il legame tra sacro cuore e regalità sociale di Cristo è a mio giudizio esplicito almeno in questi articoli: giugno 1924 (SHI, anonimo, pp. 82-84); giugno 1926 (SHI, anonimo, pp. 161-165); giugno 1931 (SHI, I. Mayr pp.161-163). Negli articoli che nella tabella finale riassuntiva sono stati classificati all'interno della voce "Sacro cuore e regalità sociale di Cristo" sono comunque presenti riferimenti e rimandi o all'una o all'altra devozione o a entrambe. Nella costruzione del grafico riepilogativo questa circostanza mi ha convinto a non separare rigidamente i due ambiti, che risultano pertanto mescolati in un'unica voce.

43 SHI, anonimo, luglio 1921, p. 97.

re le consolazioni della religione cristiana ma d'altra parte non può soffocare completamente quel desiderio di grandezza che Cristo ha depositato nell'animo umano. Può rinunciare alle promesse di Cristo ma non può sperare in nessun altro redentore [...]."⁴⁴

E' nel giugno del 1924 che sacro cuore e regno sociale di Cristo vengono messi sullo stesso piano, fino ad essere identificati l'uno con l'altro: "Se noi parliamo di 'regno sociale del cuore di Gesù' al posto di 'regno sociale di Cristo', cioè del regno nel quale Cristo è sovrano sui singoli individui ma anche sui popoli e sugli stati, ciò significa semplicemente che in questa maniera intendiamo che Cristo vuole essere il signore dell'umanità non attraverso la potenza del suo braccio, non attraverso la forza dei mezzi terreni, ma attraverso il suo amore."⁴⁵

Senza dubbio è degna di essere sottolineata la precisazione relativa all'importanza che il regno di Cristo si manifesti con le armi dell'amore piuttosto che con quelle della forza. Il riferimento al sacro cuore sembra qui in effetti quasi ammorbidire la forza che sul mondo la regalità di Cristo riguardante l'intero mondo civile deve esercitare senza esitazioni di sorta. Non credo però che la sovranità di Gesù possa essere intesa in senso esclusivamente spirituale; il discorso complessivo dell'editoriale, in linea con l'insieme degli altri testi del resto, insiste sui concreti ed effettivi "diritti di sovranità" che spettano a Cristo e quindi ai suoi ministri. Nella stessa pagina è in questo senso deciso il richiamo che viene fatto dall'autore: "In quanto figlio di Dio, il Salvatore ha un connaturato diritto al governo sull'intero mondo. A questo diritto egli non può rinunciare se non negando la sua natura."⁴⁶

Nella pagina successiva del medesimo editoriale è indubbiamente molto chiaro il rifiuto della laicità della politica, di cui non è ammessa in alcun modo l'autonomia. Si fa inoltre appello alle autorità pubbliche, viste come tradizionali strumenti secolari di controllo religioso, affinché intervengano ricorrendo anche ai mezzi repressivi per censurare comportamenti e situazioni ostili alla religione o semplicemente lontani dai precetti della chiesa. Il ruolo assegnato allo stato, ai governi civili, alla legislazione, alle

44 Ibidem, p. 98. Non ha bisogno di ulteriori commenti la conclusione dell'articolo: "Wir haben nur ein Entweder-oder: Entweder Christus oder die Barbarei".

45 SHI, anonimo, giugno 1924, p. 83. Di "regno del cuore di Cristo" ha parlato in questi ultimi anni Giovanni Paolo II, secondo il quale il culto al sacro cuore rappresenta, nel mondo tormentato di oggi, un veicolo ancora insostituibile per la realizzazione della "civiltà dell'amore", un'espressione che peraltro si trova già in Paolo VI. Rimando per questi approfondimenti al volume di MENOZZI, *Sacro Cuore*, pp. 7-14 e 295-304, nel quale vengono presi in esame sia il significato attribuito da papa Wojtyła al sacro cuore sia la riflessione dei papi del novecento in merito alla promozione del culto al cuore di Gesù.

46 SHI, anonimo, giugno 1924, p. 83.

istituzioni pubbliche è ben diverso da quello sostenuto dal pensiero liberale e democratico laico. E' un ruolo di repressione e di disciplinamento sociale in una auspicata prospettiva di risanamento in senso cristiano della società.

E' noto che i concordati con i regimi dittatoriali di destra verranno soltanto qualche anno più tardi salutati dalle gerarchie ecclesiastiche come occasione storica di ricostruzione della cristianità altrimenti minacciata dal montante processo di laicizzazione della politica e della cultura moderne; le considerazioni che trovano ospitalità sulle colonne del nostro periodico mostrano di essere effettivamente in sostanziale sintonia con coloro che vedranno nei concordati una via di risanamento cristiano della società. Un altro brano dell'articolo del giugno 1924 presenta una descrizione dei compiti dello stato che anticipa di qualche anno l'illustrazione delle finalità assegnate da parte ecclesiastica agli stati dittatoriali con i quali verranno firmati i concordati: "D'altra parte lo stato non può pensare di non avere obblighi nei riguardi di Cristo e nei riguardi della chiesa. Al contrario, egli deve riconoscere Gesù Cristo come suo più alto signore e gli deve dimostrare gli onori che gli sono dovuti. Lo stato non può lasciare impunita l'offesa alla maestà di Dio, egli deve combattere l'ateismo e la maldicenza nei confronti di Dio. Lo stato deve armonizzare le proprie leggi con le esigenze della giustizia cristiane e con l'insegnamento morale del cristianesimo. Egli deve ricorrere a Dio nel momento del bisogno, ringraziarlo per la sua benedizione e facilitare con le proprie forze la diffusione della chiesa in tutto il mondo."⁴⁷

Una rassegna di esempi presi dalle epoche trascorse, che comprende naturalmente le vicende del Tirolo ma che ad esse non si limita, due anni più tardi – nel giugno del 1926 – approfondisce e ripropone con la forza delle fonti storiche la necessità impellente di assegnare, nella convivenza sociale, nella vita pubblica degli uomini e delle donne, uno spazio determinante al cuore di Gesù ed alla regalità di Cristo. Non c'è distinzione tra le due forme di culto, che vengono quasi sovrapposte e che comunque appaiono reciprocamente collegate dal medesimo fine. Entrambe le devo-

47 Ibidem, p. 83. In ogni caso, viene ricordata al termine dell'articolo l'importanza di impegnarsi per la realizzazione del "regno sociale del cuore di Gesù" lungo tre direzioni: quella personale, quella della famiglia, quella dell'intera società. In quest'ultimo caso si auspica che arrivi presto il giorno in cui, seguendo l'esempio della Spagna e della Colombia, tutti i governi si consacrino al sacro cuore e riconoscano l'autorità pubblica di Cristo sulla società intera: cfr. ibidem, p. 84. La funzione benefica del fascismo italiano, che in modo particolare con i patti lateranensi offrì alla chiesa gli strumenti per rinvigorire i "diritti di Dio" sulla società, ponendo fine ai "disordinamenti liberali", fu proprio con queste parole sottolineata dallo stesso pontefice Pio XI. Su questo aspetto e sui rapporti tra chiesa e regimi fascisti, rimando a MENOZZI, La chiesa cattolica. In: FILORAMO/MENOZZI (a cura di), Storia del cristianesimo, pp. 199–210.

zioni rappresentano indubbiamente i tratti forti di un unico disegno che mira a ripristinare il governo della chiesa sull'intera famiglia umana. L'esempio tirolese è allora il modello per eccellenza di come si debbano intendere i rapporti tra sfera civile e sfera religiosa nell'epoca della secolarizzazione: "Il medio evo cristiano, nel quale c'era più spirito religioso che nel nostro tempo, molte volte ha dimostrato la fede spesso in modo più chiaro. Se, per esempio, metteva la croce sulle corone reali, voleva dimostrare che sopra le sovranità terrene c'è Cristo re, il signore supremo di tutti i governanti. Nel 1495 il domenicano Savonarola, ottimo predicatore, sostenne che la repubblica fiorentina dovesse eleggere Cristo come re in modo solenne. In un primo tempo Savonarola non ebbe successo. Ma nel 1527, in un momento di crisi, quando un assedio era imminente, venne ripreso il pensiero di Savonarola, che a grande maggioranza venne approvato. Sopra il portale principale del palazzo vecchio, tra il David di Michelangelo e l'Ercole di Bandinelli, venne applicata una targa con l'iscrizione latina che in tedesco significa: 'Gesù Cristo è nominato in seguito a decisione pubblica re della città di Firenze'. In tempi più recenti il riconoscimento della sovranità di Cristo su di noi ha trovato una bella espressione nella consacrazione al cuore divino del salvatore. Non soltanto singole famiglie ma anche interi regni e nazioni hanno effettuato un tale atto e così hanno pubblicamente e solennemente pronunciato ciò che l'apostolo dei gentili scrisse nella sua prima lettera ai corinzi. 'Cristo deve regnare come re fino a quando non avrà schiacciato sotto i suoi piedi tutti i nemici (Cor. 1. 15, 25)'. Il piccolo Tirolo, che nel 1796 strinse il noto patto con il cuore divino, sicuramente occupa il primo posto tra i paesi che si sono consacrati al sacro cuore. Questo patto include di per sé solamente la promessa solenne di festeggiare in tutto il territorio tirolese la festa del sacro cuore, ma già dal principio venne compreso subito anche come vera e propria consacrazione. Perciò nella preghiera del patto [del 1796] viene espressa la stessa promessa che deve essere unita alla consacrazione al sacro cuore, se si vuole che non restino soltanto parole vuote: 'Promettiamo di servirti d'ora in poi seguendo fedelmente la tua volontà divina, nel rispetto dei tuoi comandamenti, nella promozione dell'onore del tuo nome amatissimo, che in questi tempi viene spesso deriso e disprezzato'."⁴⁸

Il sacro cuore viene allora presentato all'attenzione dei fedeli, in rapporto con la funzione pubblica della regalità di Cristo, con un duplice si-

48 Ibidem, p. 163.

gnificato; è innanzitutto un'importante forma di riavvicinamento spirituale a Dio. E' uno strumento spirituale di invocazione individuale e comunitaria, di sottolineatura della centralità della preghiera e del raccoglimento, soprattutto come fonte di sostentamento nella vita quotidiana, resa difficile e faticosa dalla guerra mondiale e dalle sue conseguenze, oltre che dalle numerose tentazioni alle quali è sottoposta la fede cattolica nell'epoca delle trasformazioni del costume e della società. E' inoltre un veicolo poderoso di mobilitazione delle coscienze e delle masse dei credenti, come insegnano le vicende storiche lontane e meno lontane portate ad esempio dal periodico, in vista della ricostituzione dell'ordine civile cristiano, del regno sociale di Cristo appunto, l'unica autentica via che può consentire l'affermazione della convivenza pacifica e duratura tra gli uomini e fra i popoli del novecento.

Nel medesimo anno viene presentata la nuova festa della regalità sociale di Cristo. E' una presentazione che trova spazio in un editoriale dell'agosto 1926 in cui si esamina la questione sociale, denunciando con toni allarmati l'influenza del socialismo e della secolarizzazione sui giovani operai.⁴⁹ La nuova festività riveste allora un ruolo decisivo per arginare la penetrazione del movimento socialista nelle fabbriche: anche e soprattutto nei luoghi di lavoro, ritenuti a rischio sotto il profilo della fedeltà alla chiesa cattolica, occorre ribadire che il vero sovrano della società è Cristo stesso: "Quest'anno festeggeremo in ottobre per la prima volta la giornata di Cristo re. La festa è nuova, la ragione che sta alla radice della festa è in realtà antica. Noi l'abbiamo però dimenticata. Cristo è il re di tutta la società umana, non solo del singolo individuo e della famiglia, no, egli è il re di tutta la vita pubblica. Cristo non deve essere solamente il re nelle chiese e nei conventi, ma anche dove fumano le ciminiere, dove risuona il martello, dove ronzano gli ingranaggi. Però questa regalità non vuole sottomettere a sé il mondo. La missione della nostra gioventù consiste nel portare alla vittoria e al riconoscimento la sovranità di Cristo anche nella fabbrica e nell'officina."⁵⁰

Sulle finalità della nuova festa si torna ancora nello stesso anno. Si parla apertamente di restaurazione del governo di Cristo sul consorzio civile in tutti i suoi settori, si sostiene la tesi citando Gregorio Magno e facendo ricorso all'esperienza dei primi papi, proposti all'attenzione dei lettori quali esempi di direzione politica della società che non conosce paragoni accettabili con le altre epoche storiche. Non mancano inoltre i

49 SHI, anonimo, agosto 1926, pp. 225-227.

50 Ibidem, p. 227.

passi della “Quas primas” e, infine, quelli di uno dei massimi rappresentanti del cattolicesimo intransigente ottocentesco, il francese De Maistre.⁵¹ Il benessere collettivo e un sicuro ordine sociale trovano naturalmente garanzia nell’applicazione pubblica delle leggi di Dio: “Il santo padre ha proclamato la nuova festa della regalità di Cristo non soltanto per ricordare agli uomini una verità che essi, d’altra parte, sembrano aver quasi del tutto dimenticato, ma anche e soprattutto per ripristinare fondamentali diritti di sovranità di Cristo [...] In Cristo la natura umana è connessa in modo inscindibile con la seconda persona della divinità. Per questo motivo Dio è sia padre sia spirito santo. Un diritto regale di Dio è però la sovranità assoluta su tutte le cose e sugli uomini, considerati sia come singoli sia nel loro insieme.”⁵² Certo è il significato che nel giugno 1931 I. Mayr attribuisce alla diffusione della devozione: la sua finalità più autentica è quella di preparare il regno di Cristo sulla terra e anche in questo caso le parole adoperate per definire le due forme di culto tendono a sovrapporsi, tanto è vero che si parla ancora di “Reich des Herzens Jesu”.⁵³

Nel dicembre del 1933 Mayr si occupa dell’apostolato sociale, vale a dire dell’insieme delle strategie d’intervento della chiesa e del movimento cattolico nel mondo del lavoro, che come si è visto cattura l’attenzione della rivista in considerazione dei rischi di sgretolamento del consenso alla religione. L’autore fa presente che, a differenza di quello che sostengono i comunisti, Gesù non è venuto per promuovere la lotta tra le classi sociali;⁵⁴ fatta questa precisazione, l’articolo prosegue ponendo in rilievo l’esigenza di promuovere con maggiore convinzione e con rinnovata intensità il messaggio sociale del cristianesimo, capace di frenare l’allontanamento delle classi lavoratrici dalla chiesa. In questo senso, l’autore dell’articolo esprime una condanna dell’economia liberista richiamandosi alla condanna del laicismo contenuta nella “Quas primas”. Bisogna comunque riportare la società tutta – ed i lavoratori in modo speciale, essendo particolarmente soggetti alla propaganda dei partiti di sinistra –, sotto l’autorità di Cristo re, alternativa al marxismo ed al liberismo capitalista:

51 SHI, anonimo, dicembre 1926, pp. 353–356. Le citazioni dalla “Quas primas” e da De Maistre si trovano alla conclusione dell’articolo, pp. 355–356.

52 Ibidem, p. 353. Nella pagina successiva dell’articolo citato si trova anche questa affermazione molto netta: “La regale sovranità di Cristo sui popoli è inoltre una conseguenza della sua importante funzione di redenzione ed è una necessità della sua missione redentrice”.

53 SHI, I. Mayr, giugno 1931, pp. 161–163. L’espressione citata si trova a p. 163.

54 SHI, I. Mayr, dicembre 1933, p. 357.

“No, la chiesa non ha fallito, il cristianesimo non ha perso nulla della sua forza spirituale, semmai sono proprio gli uomini, che hanno dimenticato nell’apostasia dalla chiesa il suo insegnamento e che si sono sforzati di sottrarre tutta la vita, la cultura e l’economia all’influenza del cristianesimo, ad aver fallito. La più grave colpa che ci ha condotto alle gravi difficoltà del mondo di oggi è rappresentata senz’altro dallo spirito del laicismo, che nella cosiddetta economia liberale ha elevato a legge la totale assenza di principi morali e che il santo padre ha duramente condannato nell’enciclica che indice la festa di Cristo re. Il compito regale dell’azione cattolica consiste nel ricomporre questa frattura tra chiesa e vita, sottomettendo nuovamente il lavoro e l’economia alla sovranità di Cristo.”⁵⁵

Ancora una volta appare colpevole il mondo moderno, che rifiuta l’influenza dell’elemento religioso sull’organizzazione della convivenza civile, in questo caso sulla sfera economica. La festa della regalità sociale di Cristo risponde quindi anche all’esigenza di riaffermare il primato della religione sull’economia, che senza l’indispensabile supporto cattolico si rivela fonte di egoismi e di conflitti sociali laceranti per il tessuto civile.

Citando alcuni esempi di positivo apostolato sociale – si elogia tra l’altro l’esperienza di don Bosco –,⁵⁶ viene sottolineata la superiorità dell’azione svolta dalla chiesa nell’assistenza alle classi sociali bisognose di sostegno: “La cosa che differenzia l’azione sociale della chiesa dalle altre forme di intervento è che la sua preoccupazione non si limita agli aiuti materiali ma si spinge in realtà fino a quella per le anime dei poveri.”⁵⁷ In campo economico-sociale l’opera di assistenza dei poveri, dei lavoratori e delle classi sociali più disagiate si manifesta pertanto in misura soddisfacente e compiuta ad una condizione: che si torni ad estendere la sovranità di Cristo sul mondo. In questo modo viene ad essere indubbiamente sottolineata, ancora una volta, la diversità qualitativa e quindi l’indubbia superiorità dell’insegnamento cattolico rispetto alle ideologie del mondo contemporaneo.

La “pace di Cristo nel regno di Cristo”

La “pace di Cristo nel regno di Cristo”: l’espressione coniata da papa Ratti all’inizio del suo pontificato viene fatta subito propria dalla redazione della

55 Ibidem, p. 358. Sulla dottrina sociale della chiesa come “terza via” tra socialismo e comunismo da una parte e capitalismo liberale e liberista dall’altro si veda per un esame generale MENOZZI, *La chiesa cattolica*. In: FILORAMO/MENOZZI, *Storia del cristianesimo*, pp. 166–171. Anche il vescovo di Bressanone J. Geisler sembra peraltro ben recepire il discorso sul cristianesimo come terza via tra individualismo liberale e collettivismo marxista; al riguardo si può vedere la lettera pastorale del 20 febbraio 1938, in *Folium dioecesanum brixinense* 1 (1938), pp. 1–4.

56 Cfr. sempre SHI, I. Mayr, dicembre 1933, p. 359.

57 Ibidem, p. 359.

rivista. Quest'ultima, con indubbia continuità nel corso degli anni, la ripresenta ai lettori,⁵⁸ assegnando ad essa una funzione di approfondimento delle idee propuginate sulle colonne del giornale, soprattutto di richiamo autorevole e forte alle coscienze affinché si impegnino nel progetto di riavvicinamento del mondo moderno alla chiesa cattolica. In considerazione della forza espressiva delle parole di Pio XI, credo che si possa parlare anche di una scelta motivata da ragioni di carattere comunicativo: il motto del pontefice spiega con efficacia la linea editoriale del "Sendbote", riassume un po' il percorso che gli articoli hanno cercato di tracciare anno dopo anno.

Si possono vedere alcuni esempi significativi in merito all'uso della frase papale. Prenderei innanzi tutto in esame una domanda che già abbiamo avuto modo di vedere: come può il mondo tornare nuovamente alla pace a dieci anni dallo scoppio della guerra mondiale? E' il quesito posto dall'autore dell'articolo del gennaio 1924, che non esita a richiamare la via indicata dal papa stesso per il superamento dei conflitti. La pace di Cristo, universale, autentica perché fondata sull'amore fraterno, presuppone il governo di Cristo sulla società, non ci possono essere incertezze: "La pace tra gli uomini deve avere stabilità, così non può non essere per la pace di Cristo nel regno di Cristo. Ciò significa che non è sufficiente che noi ci muoviamo e pensiamo in senso cristiano, ma occorre che lo spirito di Cristo governi su tutte le istituzioni umane."⁵⁹

Un altro testo, scritto esattamente nove anni dopo: nel gennaio del 1933 vengono rievocate le figure dei re Magi, che resero omaggio a Gesù bambino riconoscendo in lui l'unico redentore per tutti i popoli del mondo. Il loro comportamento è quanto mai attuale, si scrive nell'articolo, dal momento che Cristo è sorgente di vera eguaglianza e di vera pace per l'umanità di oggi, provata dalla ricerca del profitto e minacciata da nuovi ricorsi all'uso della forza militare; all'umanità in pericolo va

58 La frase di Pio XI compare per la prima volta sul "Sendbote" già nel 1923 (SHI, anonimo, febbraio 1923, pp. 17-19 e SHI, anonimo, maggio, pp. 65-67). Nel primo di questi due articoli, dedicato al nuovo pontefice, alla fine si invitano i fedeli a pregare per il papa proprio alla luce del suo motto, che viene descritto senz'altro come programma di governo della chiesa universale. Nel secondo articolo del medesimo anno vengono richiamate ancora le parole del papa, che esorta i cattolici a supplicare Maria al fine di ottenere per l'appunto "la pace di Cristo nel regno di Cristo". E' comunque presente e viene largamente commentata almeno nei seguenti editoriali: gennaio 1924 (SHI, anonimo, pp. 1-3); gennaio 1930 (SHI, anonimo, pp. 2-4); gennaio 1933 (SHI, I. Mayr, pp. 2-4); dicembre 1936 (SHI, I. Mayr, pp. 257-259).

59 SHI, anonimo, gennaio 1924, cit., p. 2; una lunga citazione dall'enciclica "Ubi arcano" segue e completa queste affermazioni. L'enciclica si trova in LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, vol. V, pp. 10-61.

urgentemente riproposta l'autorevole forza della sovranità di Gesù.⁶⁰ L'articolo si apre con la citazione delle parole di Ratti e si chiude riprendendo la stessa frase, che tra l'altro sotto forma di intenzione di preghiera costituisce semplicemente il titolo all'articolo.⁶¹ Le caratteristiche della società rinnovata secondo i valori della regalità sociale trovano in queste pagine una dettagliata descrizione, non senza lasciare spazio anche all'immaginazione di un mondo fraterno e interclassista. Regno di Cristo, regno di Dio, chiesa universale e chiesa particolare risultano alla fine essere le diverse sfaccettature di una medesima realtà: "Quella che troviamo nel regno di Cristo è una società quanto mai variegata, non soltanto nell'ambito della chiesa universale, ma anche in quello della piccola chiesa parrocchiale. Non ci sono soltanto cittadini residenti, ma anche stranieri e forestieri, forse anche viandanti senza fissa dimora. Non ci sono soltanto persone istruite, c'è anche gente semplice, che non ha studiato. Non ci sono soltanto anziani in questa chiesa, ci sono i giovani, il futuro del regno di Dio. C'è il professore e c'è l'alunno, ci sono gli imprenditori e gli operai, ci sono i ricchi e ci sono i poveri, tutti sono fratelli sullo stesso piano nell'unica famiglia di Dio".⁶² Nel dicembre del 1936, infine, il motto papale ritorna quasi solennemente nella presentazione del congresso eucaristico internazionale, che si sarebbe svolto a Manila l'anno successivo. Spiegando le ragioni del congresso, che nelle intenzioni dell'autore dell'articolo rappresenta una grande celebrazione festosa della forza della chiesa cattolica, si pone in evidenza l'effetto anche scenografico che l'assemblea di Manila non potrà non avere grazie alla risonanza offerta dai mezzi di comunicazione: il mondo intero avrà infatti la possibilità di scoprire e di vivere lo "spettacolo" dell'unica vera pace, "la pace di Cristo nel regno di Cristo".⁶³

Il traguardo del regno di Cristo o di Dio viene indicato quale obiettivo raggiungibile con l'impegno di tutte le componenti della società, correttamente influenzate o, meglio ancora, dirette e gestite dalle gerarchie ecclesiastiche. Un compito delicato e irrinunciabile spetta in questo senso al mondo della cultura, della scienza, della scuola e degli intellettuali in genere. Non bisogna perdere tempo, scrive Mayr nel 1936: nel mondo della ricerca scientifica, dell'università e della scuola in genere, influenzato sin dai tempi dell'illuminismo e della rivoluzione francese dalle cattive ideolo-

60 SHI, I. Mayr, gennaio 1933, p. 2.

61 Dass der "Friede Christi im Reiche Christi" herrsche. Cfr. *ibidem*, p. 2.

62 *Ibidem*, p. 3.

63 *Ibidem*.

gie materialiste e neopagane, si nasconde nemmeno troppo velatamente l'opera diabolica.⁶⁴ Per avviare un'efficace azione di contrasto è necessario pregare perché gli scienziati fedeli all'insegnamento della chiesa cattolica possano operare con successo. Non si tratta infatti di combattere o di rifiutare la dimensione della ricerca scientifica, ma piuttosto di considerare il lavoro degli scienziati alla stregua di una chiara dimostrazione dell'esistenza di Dio, messa radicalmente in dubbio da quella scienza soggetta sciaguratamente alle ideologie della modernità. Lo spirito autentico della ricerca scientifica che dovrebbe animare il lavoro dello scienziato va in tutt'altra direzione: "Noi pensiamo con gioia particolare ai numerosi ricercatori e intellettuali cattolici. Dio li illumini e li aiuti a scoprire sempre nuovi miracoli della creazione. Ogni nuova scoperta nel regno della natura è infatti una nuova dimostrazione dell'esistenza di Dio."⁶⁵ Chiarito che ciò che bisogna rifiutare non è la scienza in se stessa, bensì il suo malinteso e distorto uso che il mondo moderno ne ha fatto, si auspica che anche gli scienziati, gli intellettuali e gli insegnanti delle scuole si spendano con convinzione per la realizzazione del regno di Cristo: "E' anche importante che noi preghiamo perché tutti i maestri e i professori nelle numerose scuole cattoliche lavorino qui da noi oppure nei paesi di missione per il regno di Cristo."⁶⁶ Il regno di Cristo è dunque un traguardo verso il quale può e deve essere spesa una pluralità di mezzi, di percorsi e di risorse. Tra questi rientrano certamente i mezzi della scienza e della tecnica, sia quelli più tradizionali sia quelli più recenti come la radio ed il cinema. Sui pericoli connessi con la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione – di cui viene indubbiamente colta la straordinaria potenzialità persuasiva – si soffermano in numerosi articoli diversi redattori del periodico.⁶⁷ Ma che "la pace di Cristo nel regno di Cristo" possa ricevere importantissimi contributi dai mezzi messi a disposizione dalla tecnica moderna è convinzione certamente presente nelle pagine del "Sendbote", soprattutto nella seconda metà degli anni trenta.

64 SHI, I. Mayr, settembre 1936, p. 257.

65 Ibidem, p. 258.

66 Ibidem, p.258.

67 Nei numerosi articoli che trattano il tema dei mezzi di comunicazione (vedi tabella riassuntiva), si insiste naturalmente sui rischi e sui pericoli ad essi connessi. In particolare segnalò l'editoriale del dicembre 1931: in esso si afferma che satana conosce molto bene il potere di influenza cattiva dell'immagine, soprattutto sui più giovani e sui bambini, affascinati dalle meraviglie del cinema. La chiesa, i laici cattolici ed i politici che si ispirano al cattolicesimo, lo stesso Apostolato della preghiera hanno un compito urgente: impegnarsi assiduamente per una missione di civiltà molto chiara: "In questo mese noi dobbiamo pregare, fare espiazione e lavorare per la pulizia morale e per la cristianizzazione del cinema moderno". Cfr. SHI, A. Bucher, dicembre 1931, p. 353.

Nell'ottobre del 1938 la stampa, la radio e il cinema sono definiti apertamente "meravigliosi doni di Dio".⁶⁸ C'è sicuramente la consapevolezza che tali mezzi sono quanto mai efficaci, quindi ambigui e pericolosi non solo se adoperati in un certo modo, ma probabilmente anche a causa della loro stessa natura, che è appunto quella di persuadere, di comunicare e di colpire l'immaginazione con una forza sconosciuta, di fare insomma vera e propria propaganda.⁶⁹ Poco dopo però viene presentata con entusiasmo – anche forse con qualche ingenuità motivata dalla novità dei mezzi – l'opportunità formidabile offerta dai nuovi media nella divulgazione dei principi cattolici e, ancora di più, nella mobilitazione massiccia dei fedeli in vista dell'obiettivo irrinunciabile: "Tutta la carta stampata, tutte le trasmissioni radiofoniche, tutti i films potrebbero essere al servizio di un unico, grande e bel progetto. Con quale forza e con quale velocità tale progetto potrebbe essere portato al successo! Come potrebbe la radio guidare i popoli verso la comprensione reciproca, verso la 'pace di Cristo nel regno di Cristo', come facilmente gli uomini potrebbero entusiasmarsi per le cose buone attraverso i buoni films!"⁷⁰

Conclusioni

Culto del sacro cuore e festa della regalità sociale di Cristo mi sembra che si intreccino, nella proposta avanzata con convinzione dalla redazione del "Sendbote", al fine di sostenere un progetto politico-sociale definito da principi religiosi forti. Sono, questi, due grandi strumenti attraverso i quali ci si impegna per cercare di riportare sotto la tutela della chiesa cattolica – quindi per costruire oppure per rimettere in piedi la "pace di Cristo nel regno di Cristo" – gli uomini e le donne che subiscono o che accettano consapevolmente i valori della modernità.

Dalle pagine della rivista la condanna della modernità appare chiara, appassionata, ripetuta: la laicità della politica, l'autonomia stessa dell'uomo, le libertà di scelta e di azione incontrano regolarmente un giudizio pesantemente critico, articolato in modi anche diversi a seconda degli stili giornalistici. Rimane fermo il giudizio di condanna del mondo moderno, mutuato con sostanziale fedeltà dal pensiero cattolico intransi-

68 SHI, I. Mayr, ottobre 1938, p. 290.

69 Ibidem, p. 290. Credo vada sottolineato come nell'articolo si faccia ricorso alla parola "propaganda" per descrivere le caratteristiche dei mass media moderni. La rivista sembra qui accettare anche nella scelta lessicale le funzioni assegnate ai mezzi di comunicazione dai regimi totalitari coevi. Cfr. comunque per un primo approccio al problema Giacomo SANI, Propaganda. In: Dizionario di politica, a cura di Norberto BOBBIO/Nicola MATTEUCCI/Gianfranco PASQUINO, Milano 1990 (Torino 1983), pp. 877–879.

70 SHI, I. Mayr, ottobre 1938, p. 290.

gente. Al mondo moderno si contrappone indubbiamente un deciso richiamo ai fedeli per la nuova “cristianizzazione” della società civile.

Non sempre la rivista illustra nei particolari concreti il progetto in cui crede, certamente prevalgono talvolta le esortazioni di tipo morale, gli appelli anche emotivi alla mobilitazione o alla preghiera, dando corpo tra l'altro allo scopo fondante dell'Apostolato della preghiera. In ogni caso mi pare che, contro la modernità e per proteggersi dal processo di secolarizzazione che investe i vari momenti della vita quotidiana, il “Sendbote” proponga il ricorso a mezzi di intervento diversificati tra di loro, da quelli più strettamente politici e giuridici a quelli pedagogici e culturali in senso lato. Tali mezzi, rispondendo all'esigenza di garantire una risposta vibrante al “neopaganesimo”, comprendono anche quelli messi a disposizione dalla scienza e dalla tecnica, dei quali viene apprezzata la straordinaria potenzialità per la formazione del consenso.

Dal mondo moderno la rivista dell'Apostolato prende allora tutto ciò che può essere d'aiuto nell'organizzazione della predicazione, nella diffusione dei messaggi, nella divulgazione delle idee e dei valori. Si può dire che i gesuiti del “Sendbote” abbiano scelto lucidamente, tra le due guerre mondiali, di modernizzare e quindi di aggiornare le modalità di comunicazione continuando però contemporaneamente a respingere e a condannare la modernità, intesa come inaccettabile affermazione di libertà e di autonomia da parte degli uomini e delle donne del nostro tempo.

APPENDICE: QUADRO RIASSUNTIVO E TABELLA STATISTICA “Sendbote des göttlichen Herzens Jesu”, 1919–1938

Nella tabella riassuntiva vengono riportati in ordine alfabetico i lemmi, che condensano in ambiti tematici definiti le voci emerse nel censimento degli editoriali di commento alle intenzioni di preghiera. Il quadro statistico relativo alla frequenza delle voci vuole fornire dati di carattere quantitativo in grado di favorire l'individuazione del “peso” numerico di ciascun lemma nel periodo considerato e la sua distribuzione negli anni.

Si sono in questo modo individuate trenta voci. Le tematiche della regalità sociale di Cristo e del sacro cuore risultano spesso mescolate negli editoriali stessi e sono pertanto state inserite in un lemma unico, che raccoglie il maggior numero di editoriali tra i duecentoventisei schedati. Altre voci sono comunque cospicue nell'insieme del materiale censito: spiccano il lemma *Fede*, che raccoglie quanto si riferisce al

tema teologico della salvezza cristiana, il lemma *Culto*, nel quale trovano spazio gli argomenti relativi alla frequenza della messa, dei sacramenti, al rispetto delle festività e dei precetti ecc. Il lemma relativo ai congressi eucaristici ed alla pratica eucaristica, anch'esso abbondante dal punto di vista quantitativo, contiene considerazioni che sono apparse inevitabilmente imparentate ed è pertanto unico; le diverse devozioni religiose hanno richiesto invece, per una maggiore chiarezza espositiva, tre voci distinte (*Devozione mariana; Devozioni ai santi; Devozioni altre*).

Tutto ciò che riguarda l'insieme delle attività pastorali si trova nel lemma *Apostolato*; le pagine con le considerazioni sulla chiesa-istituzione, sugli ordini religiosi e quelle sul laicato sono raggruppate in quattro diversi lemmi, per fare così risaltare maggiormente le diverse specificità: *Papa; Vescovi, clero e parrocchie; Ordini religiosi e congregazioni; Azione cattolica, laicato e associazionismo*.

I giudizi sulla società contemporanea, ritratta sotto il profilo politico-sociale, culturale e morale, si trovano in numerosi lemmi, tutti senz'altro significativi ai fini della ricerca: si va da *Ateismo e comunismo e Paganesimo e neopaganesimo*, voci nelle quali gli elementi politico-culturali e spirituali sono spesso confusi, a *Politica e società*, in cui è trattato in maniera più circoscritta il tema politico-sociale (rapporti con i governi e con lo stato, compiti della classe politica e dirigente, problemi di carattere sociale ed economico e così via). Il giudizio sulla società, accompagnato frequentemente da esortazioni di tipo pratico e da appelli alla mobilitazione dei fedeli in vista della cura dei mali sociali, si trova variamente distribuito anche nei lemmi *Moralità e comportamenti; Massoneria; Matrimonio e famiglia; Donna; Giovani; Educazione; scuola e catechismo*.

Le riflessioni sulla guerra – contenute prevalentemente in articoli scritti negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale – unitamente alla riflessione sulle condizioni che l'umanità è tenuta a rispettare per godere di una pace stabile sono nel lemma *Pace e guerra*, il cui tema merita senza dubbio uno spazio a sé stante. Notizie sulle modalità di intervento della chiesa nella società si possono rilevare nei due lemmi che raccolgono gli articoli relativi alla cultura cattolica ed ai mass media.

Gli altri lemmi riportati nella tabella riassuntiva ospitano riferimenti sostanzialmente marginali rispetto alle finalità dell'indagine; completano comunque il quadro degli argomenti che hanno trovato attenzione negli editoriali del "Sendbote".

Lemmi	Nr.	%	Annate e mesi
Apostolato	14	6,2	• 1920/10,11 • 1922/3 • 1925/11 • 1927/3 • 1929/4, 8,10 • 1931/5 • 1932/8 • 1936/7 • 1937/4,7,8 • 1938/6
Apostolato della preghiera	3	1,3	• 1919/11 • 1921/10 • 1935/9
Ateismo e comunismo	9	4,0	• 1922/9 • 1924/9 • 1928/10 • 1929/3 • 1931/1, 7 • 1933/3 • 1934/1 • 1938/2
Azione cattolica, laicato e associazionismo	8	3,5	• 1921/3 • 1923/12 • 1925/1 • 1928/4,9 • 1929/9 • 1931/3 • 1935/2
Congressi eucaristici e pratica eucaristica	15	6,6	• 1920/6 • 1921/11 • 1922/4 • 1924/11 • 1925/5 • 1926/4,9 • 1928/6 • 1929/11 • 1930/4 • 1935/6 • 1936/12 • 1938/5,7,9
Culto	10	4,4	• 1919/4,5,7 • 1920/1,2 • 1927/12 • 1930/11 • 1931/8,10 • 1935/6 • 1938/9
Cultura cattolica	4	1,8	• 1930/9 • 1933/9 • 1935/10 • 1936/9
Devozione ai santi	8	3,5	• 1921/6 • 1923/8 • 1926/10 • 1927/2 • 1928/3 • 1930/3 • 1932/3 • 1932/11
Devozione mariana	13	5,8	• 1921/5 • 1922/5 • 1923/5 • 1924/5 • 1928/5 • 1929/5 • 1930/5 • 1932/5 • 1933/5 • 1934/5 • 1935/5 • 1936/5 • 1937/5
Devozioni altre	4	1,8	• 1919/1,2 • 1925/6 • 1931/11 • 1933/10
Donna	4	1,8	• 1921/12 • 1925/4 • 1926/5 • 1938/4
Ebraismo, Palestina ed Islam	3	1,3	• 1922/7 • 1923/11 • 1925/2
Educazione, scuola e catechismo	14	6,2	• 1919/8,9 • 1920/4,5 • 1921/2 • 1923/10 • 1924/2 • 1925/10 • 1929/1,2 • 1931/9 • 1932/4 • 1934/12 • 1935/12 • 1936/8 • 1938/8
Esercizi spirituali	3	1,3	• 1920/7 • 1924/7 • 1929/7
Fede	14	6,2	• 1922/2 • 1924/12 • 1928/2 • 1930/1 • 1932/2,9,12 • 1933/11 • 1934/7,11 • 1935/4,11 • 1936/1 • 1938/11
Giovani	3	1,3	• 1924/11 • 1926/8 • 1929/12
Giubileo	3	1,3	• 1925/10 • 1926/1 • 1934/4
Massoneria	3	1,3	• 1926/2 • 1927/1 • 1936/11
Matrimonio e famiglia	6	2,7	• 1923/1 • 1923/3 • 1927/5 • 1930/2,10 • 1935/3
Mezzi di comunicazione	8	3,5	• 1922/11 • 1927/4 • 1930/7 • 1931/12 • 1935/7,9 • 1936/4 • 1938/10
Missioni estere e popolari	11	4,9	• 1919/10,12 • 1920/3 • 1921/9 ->

Lemmi	Nr.	%	Annate e mesi
			• 1922/12 • 1923/7,9 • 1924/8 • 1926/3,11 • 1927/7
Moralità e comportamenti	9	4,0	• 1920/12 • 1925/3,8 • 1928/2,11 • 1932/10 • 1933/4,7 • 1934/7 • 1936/3
Ordini religiosi e congregazioni	4	1,7	• 1921/8 • 1932/7 • 1934/8 • 1937/10
Pace e guerra	6	2,7	• 1922/1 • 1924/1,4 • 1931/4 • 1932/6 • 1933/1
Paganesimo e neopaganesimo	3	1,3	• 1921/4 • 1931/2 • 1937/9
Papa	4	1,8	• 1923/2 • 1930/12 • 1937/1 • 1938/1
Politica e società	13	5,8	• 1920/8,9 • 1922/8 • 1925/12 • 1928/1,7,8 • 1932/1 • 1933/2 • 1934/3,10 • 1936/10 • 1937/2,3
Protestantesimo e chiese separate	5	2,2	• 1921/1 • 1925/9 • 1926/7 • 1928/12 • 1930/8
Regalità sociale di Cristo e sacro cuore	18	8,0	• 1919/6 • 1921/7 • 1922/6 • 1924/3,6 • 1926/6,12 • 1927/6 • 1929/6 • 1930/6 • 1931/6 • 1933/12 • 1934/6 • 1936/2,6 • 1937/1,6 • 1938/3
Vescovi, clero e parrocchie	5	2,2	• 1922/10 • 1925/7 • 1933/8 • 1934/9 • 1937/12

Note

Tra il 1919 e il 1938 la rivista uscì regolarmente con periodicità mensile, eccetto che per i numeri bimestrali del gennaio-febbraio 1919, aprile-maggio 1919, agosto-settembre 1919, ottobre-novembre 1920, aprile-maggio 1920, agosto-settembre 1920; in questi casi, sul fascicolo bimestrale l'intenzione di preghiera del secondo mese è priva di editoriale. Il numero bimestrale dell'ottobre-novembre 1920 pubblica invece due intenzioni, una per il mese di ottobre e una per il mese di novembre. L'editoriale è comune alle due intenzioni. L'intenzione di preghiera dell'ottobre 1932 è priva di editoriale.

Presso il seminario maggiore di Bressanone (Bz) sono conservate le seguenti annate del periodico: 1919; 1922; 1923; 1924; 1925; 1926; 1927; 1928; 1929; 1930; 1931; 1932; 1935; 1936; 1938. Le annate del 1920; 1933; 1934; 1937 si trovano nella biblioteca provinciale "F. Tessmann" di Bolzano.

Ci sono comunque alcuni casi particolari da segnalare: i numeri dell'agosto, settembre, ottobre e dicembre 1926 sono consultabili presso la biblioteca "F. Tessmann". Stesso discorso vale per il febbraio 1928, per il novembre e per il dicembre 1938. A Bressanone invece è consultabile il numero del gennaio 1937.

L'annata del 1921, irreperibile sia a Bolzano sia a Bressanone, si trova nella biblioteca del collegio dei gesuiti di Innsbruck, città nella quale il periodico veniva stampato. Qui ho consultato anche alcuni numeri sciolti mancanti nelle due biblioteche altoatesine. Si tratta dei seguenti mesi: aprile 1922; ottobre 1923; marzo, aprile, giugno e luglio 1924.

Ad Innsbruck, almeno per il periodo qui preso in esame, la collezione del periodico è completa.

Andrea Sarri, Volksfrömmigkeit, Politik und Gesellschaft in der Zwischenkriegszeit: Das Beispiel „Sendbote des göttlichen Herzens Jesu“

Unter den vielen Beispielen religiöser Massenverehrung der Neuzeit kommt der Herz-Jesu-Verehrung eine besonders symbolträchtige Bedeutung zu: Stärker als sonst schlägt hier der Versuch der Rechristianisierung einer durch Säkularisierungsprozesse, Aufklärung und Revolutionen sich gefährdet fühlenden katholischen Öffentlichkeit durch.

Der Beitrag untersucht für die Zeit zwischen den beiden Weltkriegen das Publikationsorgan des Gebetsapostolats „Sendbote des göttlichen Herzens Jesu“. Das Gebetsapostolat wurde von den Jesuiten 1844 mit dem Ziel ins Leben gerufen, die Herz-Jesu-Verehrung in sämtlichen europäischen Ländern zu verbreiten. Der Beitrag analysiert die Editoriale der einzelnen Ausgaben des „Sendboten“, die die monatlich vom Papst verbreiteten Gebetsaufrufe kommentieren und versucht dabei, die zugrunde liegende Werthaltung und Ideologie der Redakteure zu rekonstruieren.

Der „Sendbote“, der auf Initiative des Innsbrucker Jesuitenkollegs in Innsbruck bei Rauch erschien, grenzte sich beinahe aggressiv von jeglicher Form der Modernität ab. Die zeitgenössische Gesellschaft erschien den Redakteuren als ein zutiefst kranker Organismus. Als Ursache dieses Leidens wurde die Trennung von Politik und Religion ausgemacht, die Ausdifferenzierung einer autonomen politisch-sozialen Sphäre als Erbsünde der Moderne diagnostiziert. Die Herz-Jesu-Verehrung wurde auch zur Wiederherstellung dieser vormodernen Symbiose von Kult und Herrschaft eingesetzt. Sammelpunkt dieser kulturkonservativen Einstellung war die harsche Opposition gegenüber den revolutionären „Prinzipien“ von 1789. Diese Frontstellung wurde von katholischen Intellektuellen zusehends übernommen und schließlich mit Papst Pius IX. zur offiziellen Doktrin des Vatikans erhoben.

Die Diagnose des „Sendboten“ lautete: Das „Neuheidentum“ breite sich in allen Bereichen von Gesellschaft und Alltag in gefährlicher Weise

aus. Dieser diffusen Entchristlichung wurde das Königtum Christi als starkes Symbol entgegengesetzt, und als Pius IX. 1925 den Christkönigstag als kirchlichen Feiertag sanktionierte, konnte das Herzen Jesu als Symbol des kommenden „Reiches Christi“ bzw. des Christusfriedens propagiert werden. Gerade die Schrecken des Ersten Weltkriegs dienten als wirksame Argumentationsfigur, um deutlich darzulegen, welche verheerenden Folgen eine von christlichen Grundwerten losgelöste Politik nach sich ziehen konnte. In dieser Sichtweise musste der Kommunismus konsequenterweise als letztes Glied der teuflischen Verschwörung wahrgenommen werden, gegen den eine kämpferische Reconquista ins Werk gesetzt werden musste/konnte.

Als weitere Insignien der Moderne galten den Redakteuren des „Sendboten“ ebenso die neuen Medien Zeitung, Radio und Kino. Dagegen wurden Familie und Schule als Bollwerk christlicher Unterweisung gesetzt. Der „Sendbote“ entwickelte auf diesem Hintergrund eine doppelte Strategie: Einerseits versuchte man alle gesellschaftlichen Anzeichen drohender Säkularisierung zu denunzieren, zum anderen bemühte man sich in restaurativer Absicht um die Restitution einer christlich durchdrungenen Zivilgesellschaft.